

ISTITUTO  
DELL'ATLANTE  
LINGUISTICO  
ITALIANO



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

*Opera promossa dalla  
Società Filologica Friulana  
«G.I. Ascoli»*

# BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 46  
2022*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo  
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836  
ISBN 978-88-98051-38-0

## SOMMARIO

Redazione dell'ALI, <i>Ricordando Giovanni Ronco (Torino, 27 febbraio 1953 - 25 maggio 2022)</i> .....	IX
Vittorio dell'Aquila, <i>Ricordo di Gabriele Iannàccaro (Milano, 24.03.1965 - 15.10.2022)</i> .....	XI
Simone Pisano, <i>Ricordando Fiorenzo Toso</i> .....	XIX
Daniele Baglioni, <i>Luca Serianni (1947-2022)</i> .....	XXIII
Valentina Retaro, <i>Il lessico della pesca nel golfo di Napoli nelle indagini del naturalista Achille Costa</i> .....	1
Alessandro Flecchia, <i>Fenomeni di italianizzazione in alcuni dialetti biellesi ...</i>	33
Guido Canepa, <i>Corrispondenze lessicali nei gerghi storici italiani di muratori: dalle correnti linguistiche all'“area gergale di categoria”</i> .....	65
José Enrique Gargallo Gil, Joan Fontana i Tous, Pieuva d'aost, mè e most. <i>Proverbi romanzi del mese d'agosto</i> .....	123
Nicola Duberti, Emanuele Miola, <i>Sulla testualità degli elaborati scritti del Laboratorio di piemontese dell'Università di Torino</i> .....	161
Stefano Lusito, <i>L'insegnamento scolastico del monegasco dagli esordi al panorama attuale: presenza nei programmi di istruzione, metodologie pedagogiche, strumenti didattici e aspetti linguistici</i> .....	181
Piero Andrea Martina, <i>Le lettere di Wendelin Foerster tra le carte di Giovanni Flecchia, con alcuni dubbi sull'edizione dei Sermoni subalpini</i> .....	215
Manuela Caianiello, <i>La lingua dell'Albergo di Maiolino Bisaccioni. Tra antibembismo, dialetto e ispanismi</i> .....	235
Laura Ramello, <i>Un trattato veneto di mnemotecnica fra reminiscenze ciceroniane e spirito mercantesco: l'Arte de memoria del ms. Marston 30 (Beinecke Library)</i> .....	263

## NOTIZIE

Stefano Cristelli, Giulia Donzelli, Lisa Gasner, Alice Idone, Adriano Salvi, Mario Wild, Michele Loporcaro, <i>Due atlanti dialettali digitali italo-romanzi in via di realizzazione a Zurigo</i> .....	305
---	-----

SOMMARIO

Manuela Nevaci, Irina Floarea, Continuum romanicum <i>dans les aires lexicales de l'Atlas linguistique des dialectes roumains du nord et du sud du Danube: le projet RoDial-ALDRO</i> .....	321
---	-----

DISCUSSIONI

Alessandro De Angelis, <i>In merito a una pubblicazione di Michele Loporcaro</i> ...	343
--	-----

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

*Lingua franca, lingue franche*, Atti della giornata di studi a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci (R. Caprini), pag. 365; S. Ballarè, E. Gorla, C. Mauri, *Italiano parlato e variazione linguistica. Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla* (A. Flecchia), pag. 372; M. Castiglione, M. Fragale, P.L.J. Mannella (a cura di), *Nomi, cose, città (e contrade). Ricerche onomastiche in Sicilia con gli studenti di Italianistica dell'Università di Palermo* (F. Cusan), pag. 377; G.C. Natale, P.G. Cavallini, *Dizionario enciclopedico del dialetto di Biassa* (S. Lusito), pag. 380; R. Sottile, *SUCA. Storia e usi di una parola* (V. Garozzo), pag. 390; *STUDI PIEMONTE-SI*, 49/1-2 (2020); 50/1-2 (2021) (R. Gendre), pag. 394; G. Varro, A. Geiger-Jaillet, T. Telmon (a cura di), *Engagements. Actualité d'Andrée Tabouret-Keller (1929-2020)* (S. Sordella), pag. 400.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2022</i>	409
Matteo Rivoira, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022</i> .....	412
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i> .....	414

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO  
DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno, Federica Cusan, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2022</i> .....	419
---	-----

SOMMARIO

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE  
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2022</i> .....	425
<i>Sommari delle annate precedenti</i> .....	437
<i>Pubblicazioni dell'Istituto</i> .....	455
<i>Codice etico</i> .....	457



Un trattato veneto di mnemotecnica  
fra reminiscenze ciceroniane e spirito mercantescò:  
l'*Arte de memoria* del ms. Marston 30 (Beinecke Library)

LAURA RAMELLO  
Università di Torino  
*laura.ramello@unito.it*

*Abstract*

This article focuses on ms. Marston 30 of the Beinecke Library of the Yale University, which preserves a northern Italian epitome of the Pseudo-Ciceronian *Rethorica ad Herennium* and an anonymous treatise on memory. The text date from the beginning of the 15th century and contains interesting linguistic data: under the two incumbent models (written Latin and a Tuscan-based literary vernacular) clearly emerge many elements from the North-Eastern Italy.

The essay contains the edition of the treatise, introduced by a critical study concerning the manuscript, the tradition of the Artes Memorativae and the language of the text, through the study and the collation with the Venetian historical dialectology's newest acquisitions.

*Keywords*

Pseudo-Ciceronian Texts; Memory Treatises; Middle Ages; Linguistic History of the Veneto Region; Linguistic Hybridism.

Il patrimonio manoscritto del Medioevo occidentale offre talora sorprese inaspettate; non è raro infatti imbattersi fortunatamente in testi curiosi, di sicuro interesse per il loro contenuto e/o per la veste linguistica, annidati in codici di argomento a prima vista assai distante.

Ne è un esempio il trattatello sull'*Arte de memoria* contenuto nel ms. Marston 30 della Beinecke Library dell'Università di Yale<sup>1</sup>; il codice fa parte di

---

<sup>1</sup> Si tratta di un codice cartaceo di 50 carte di mm. 204x145 della prima metà del XV secolo, per la cui descrizione completa rimando a Ramello (2012: 877-878, nota 15).

un nucleo di almeno sedici manoscritti appartenuti a Giuseppe Martini<sup>2</sup>, carismatica figura dell'antiquariato librario fra Otto e Novecento che con la sua attività contribuì in modo sostanziale alla costruzione del patrimonio medievale e rinascimentale di numerose biblioteche del Nord America; i codici posseduti da Martini confluirono a Yale grazie a Thomas E. Marston, allievo della prestigiosa università del Connecticut e poi bibliotecario nella stessa sede, che li acquisì per via indiretta dalla vedova del collezionista (Stoneman 2017: 77-79).

Stando alla titolazione dell'inventario della Beinecke Library, il manoscritto in oggetto reca un'epitome in italiano della pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*<sup>3</sup> — effettivamente copiata alle carte 1-33r —; esso però rivela anche un secondo componente (cc. 33v-46r), rappresentato dall'operetta in questione.

L'accostamento dei due testi all'interno dello stesso codice non può dirsi fortuito; esso esemplifica infatti la parabola che la *Rhetorica ad Herennium* percorse nella tradizione culturale e letteraria italiana: grazie al volgarizzamento di Bono Giamboni, l'operetta pseudo-ciceroniana rispose inizialmente alle necessità di acquisire le capacità “di pronunciare senza scapito della solennità i discorsi pubblici in volgare” (Segre 1953: 14), abilità che le crescenti esigenze connesse alle dinamiche della vita politica e civile rendevano indispensabili; a questa prima fase, corrispondente alla fioritura degli studi retorico-giuridici, ne seguì una seconda, contraddistinta dall'accentuarsi del carattere divulgativo del trattatello a scopi squisitamente scolastici; con essa si inaugurò la stagione dei compendi: l'avviamento allo studio dell'*ars dicendi* avveniva sulla base di epitomi del tipo di quella contenuta nella prima parte del codice; *a latere* di tali strumenti didattici, iniziarono infine a svilupparsi i trattati di mnemotecnica che, estrapolando la sezione della *ad Herennium* dedicata alla memoria, ne ampliarono e variarono i contenuti originari, andando a costituire un corpus autonomo dalle finalità eminentemente pratiche: messe da parte le questioni speculative, l'*ars memorativa* assumeva la funzione di coadiuvante nelle attività delle più disparate figure professionali, dai medici ai giuristi, dagli ambasciatori ai mercanti (Rossi 1958: 168).

Per comprendere questo passaggio è necessario soffermarsi sulla ricezione del testo, ripercorrendone brevemente le tappe: la *Rethorica ad Herennium* — ritenuta di certa attribuzione ciceroniana, e in quanto tale entrata a pieno titolo nel novero delle opere dei classici su cui si concentrò l'attività traduttrice nel Medioevo (Maggini 1952: 1; Segre 1953: 13-14) — fu volgarizzata da Bono

<sup>2</sup> La carriera di Martini viene ripercorsa nel fondamentale volume di Barbieri (2017).

<sup>3</sup> Per la sua analisi cfr. Ramello (2012).



Giamboni<sup>4</sup>; il successo del suo *Fiore di rettorica* — che, lungi dall'essere una traduzione integrale, è una trasposizione parziale e talora assai libera, della *Rhetorica ad Herennium* (Speroni 1994: xv) — fu immediato, come documenta la folta ed intricata tradizione manoscritta che conta ad oggi una cinquantina di testimoni distribuiti in quattro diverse redazioni spesso contaminate fra loro<sup>5</sup>.

Il penultimo capitolo del *Fiore* è dedicato alla memoria; le vicissitudini a cui esso andò incontro risultano cruciali da un lato per la ricostruzione della cronologia e della paternità delle redazioni, e dall'altro per comprendere le ragioni della genesi dei trattati di mnemotecnica del tipo di quello qui analizzato.

La sezione sulla memoria risulta assente nella redazione  $\alpha$ <sup>6</sup>, mentre compare in coda all'opera nel ramo c della redazione  $\beta$ , nonché in  $\gamma$  sotto forma di autonomo compendio; secondo Speroni (1994: XLII), Bono Giamboni, intendendo rimettere mano al *Fiore*, ne riscrisse il capitolo introduttivo, preannunciando l'inserimento di un testo sulla memoria che tuttavia non tradusse immediatamente, riservandosi di farlo in un secondo tempo, cosa che effettivamente avvenne, ma senza che il testo venisse inserito nel luogo opportuno e originariamente previsto.

Le ragioni dell'iniziale esclusione e del successivo recupero in forma traspota paiono solo in parte ascrivibili a scelte traduttive; nella fattispecie, le esitazioni del Giamboni sembrerebbero dovute all'alto tasso di tecnicità del capitolo, a cui il traduttore rispose con una pedissequa adesione alla lettera del testo, anche a costo di fraintendimenti o incomprensioni<sup>7</sup>.

Malgrado l'elaborazione travagliata, e forse a motivo della sua posizione di 'quasi appendice' al *Fiore*, tale da renderlo facilmente separabile, il capitolo sulla memoria godette di uno straordinario successo, acquisendo ben presto una vita propria (Speroni 1994: XIX); la sua fortuna in veste autonoma va relazionata allo spiccato interesse di cui le mnemotecniche furono oggetto per

<sup>4</sup> Per la definitiva attribuzione del volgarizzamento al Giamboni cfr. Speroni (1994).

<sup>5</sup> Delle quattro redazioni, andrebbero attribuite al Giamboni  $\alpha$  e il suo primo rimaneggiamento  $\beta$ , mentre posteriori sarebbero la versione anonima  $\gamma$  e quindi  $\delta$ , cui mise mano Guidotto da Bologna (Speroni 1994: xv, XXXIII, LXIII-CXX).

<sup>6</sup> La sua sporadica presenza in qualche testimone non sarebbe, secondo Speroni (1994: xvii), sintomo di alcunché, trattandosi "dell'indebita aggregazione di un capitolo pertinente a  $\beta$ ".

<sup>7</sup> "Bono ... volgarizza scegliendo di volta in volta il modo che più gli sembra conveniente; ... quando l'argomento della trattazione si rivela più tecnico e il modello dell'*Ad Her.* non invita a deviazioni si mostra ligio e pedissequo verso la sua fonte. Qui ... la materia è appunto delle più tecniche, e Bono, come nei capitoli sulle voci ... segue passo passo il suo modello, preferendo a volte fraintendere, o concedendosi di non capire, pur di non omettere una sola frase" (Speroni 1994: XLIII).

tutto il Medioevo, preludio allo sviluppo della trattatistica sull'*ars memorativa* di epoca rinascimentale (Rossi 1958).

La base fondante è rappresentata dalla tecnica dei *loci* e *imagines*: essa consiste nell'individuazione di una serie di luoghi tale da costituire una mappa mentale in cui collocare immagini emotivamente impressionanti e opportunamente collegate ai concetti da ricordare; ripercorrendo mentalmente l'edificio mnemonico, le immagini vengono richiamate e con esse i concetti (Rossi 1958: 166-167; Yates 1972: 4 e sgg). La tecnica, sommariamente descritta da Cicerone nel *De oratore*, viene sviluppata proprio nella *ad Herennium*, in cui si delinea lo schema successivamente implementato nella quasi totalità dei trattati sulla memoria di epoca medievale e umanistica; come ha osservato Bolzoni (2012: 111), non si tratta del semplice apprendimento di una metodologia, ma di un training che "educa lo sguardo, per controllare i rapporti fra occhio del corpo e occhio della mente; un codice che insegna a trasformare le parole in immagini, e le immagini in parole".

Nel corso del XV secolo si assiste ad una significativa fioritura testuale, con numerosi trattati in latino e più sporadiche testimonianze in volgare<sup>8</sup>, nel cui novero si inserisce il trattatello in oggetto, che coniuga la mnemotecnica ciceroniana con dettagliati consigli pratici. Dal tenore del prologo si inferisce altresì la categoria di appartenenza dell'operetta, ascrivibile alla cosiddetta 'tipologia Democrito', individuata sulla base della supposta paternità della mnemotecnica, che in alcune opere viene attribuita al filosofo greco anziché a Simonide di Ceo (Ziliotto 1937: 212; Yates 1972: 98).

Nel prologo (c. 33v) leggiamo infatti:

Questa arte primamente fuoe trovata ad Athene per Democrito, eloquentissimo philosopho, et adveгна che diversi philosophy se habiano afforçato de dichiarare questa arte, ma sopra mentoado<sup>9</sup> fuoi trovatore de questa arte, meglio e più subtilmente ha dichiarato.

Nella trattatistica latina tardomedievale si individuano almeno tre testi appartenenti a questa categoria: le *Regulae memoriae artificialis* di Lodovico da Pirano<sup>10</sup>, l'*Artificialis memoriae regulae* di Jacopo Ragona (o Ragone) da Vicenza<sup>11</sup> e un anonimo e inedito trattato, probabilmente coevo all'opera di Ragona e maturato nello stesso *entourage* culturale in cui egli fu attivo (Rossi 1958: 164

<sup>8</sup> Ne sono un esempio i trattatelli pubblicati da Rossi (1958: 177-190 e 1983: 285-289). Cfr. anche Carruthers (1990 e 2008) e Bolzoni (2002), in particolare i capp. II e III.

<sup>9</sup> Il riferimento è a Cicerone, come dimostra la nota a margine "Tulio".

<sup>10</sup> Testo edito da Ziliotto (1937: 189-226), per cui cfr. Yates (1976 e 1983: 234, nota 3).

<sup>11</sup> Pubblicato in Zappacosta (1972: 35-55). Cfr. anche Sheridan (1960).

e 1983: 46). Quest'ultima testimonianza, di cui è nota una tradizione manoscritta significativa<sup>12</sup>, rivela sin dall'incipit sostanziali punti di contatto con il trattatello in esame (di seguito sempre siglato M30)<sup>13</sup>:

*Ars memoriae artificialis, pater reverende, est videlicet qualiter homo ad recordandum de pluribus pervenire possit per memoriam artificialem de quibus recordare non possit per memoriam naturalem.* (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 41r)

L'arte della artificiosa memoria, reverendo padre, è come lo homo possa pervenire per la memoria artificial a recordarse de più cosse delle qual el non se possa arecordare per la memoria naturale. (M30, c. 33r)

L'organizzazione complessiva del testo conferma le affinità fra le due opere; i capitoli si succedono infatti nello stesso ordine, come si ricava dalle loro titolazioni:

ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 (2885)	M30
Qualiter adiscitur hec ars	In qual muodo se impara questa arte
De ordine locorum	De ordine locorum cioè del'ordine deli luogi
De forma locorum	Dela forma deli luoghi
De ymaginibus	Delle imagine
De ambasiatis recordandis	De arecordarse le ambasade
De argumentis recitandis	Delo reçitare deli argomenti
De sermone recordando	De arecordarse uno sermone
De textus recordando	De arecordarse li testamenti o testo
De locis ordinandis	Deli luogi da esser ordinadi
De locorum multiplicatione	Del multiplicar e mutare de' logi
De ymaginibus	Dele imagine
De multiplicatione memoriae	Delo multiplicare dela memoria
De ymaginibus	Delle imagine
De nominibus cognitis	Delli nomy cognosciuti
De litteris cognoscendis	De cognoscere le letere
De nominibus cognitis, animatis et inanimatis	Deli nomy cognosciuti, con anima e sença

<sup>12</sup> Ms. Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VI 274 (2885), cc. 41r-49r; mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4307, cc. 79r-85v, Vat. Lat. 5129, cc. 60r-64v (incompleto), Vat. Lat. 5347, cc. 51r-58v; versioni compendiate sono contenute nei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3678, cc. 2r-4r, Lucca, Biblioteca Civica, 1436, cc. 76v-78r, London, British Library, Harley 3949, cc. 303v-305v.

<sup>13</sup> Le citazioni del testo latino saranno tratte dal ms. Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. VI 274 (2885), che, come si dimostrerà, appare il più vicino al nostro volgarizzamento.

De cognitione mensium, dierum et fig[ur]arum ab[a]ci	Del cognoscimento delli mexi, delli di e delle figure del'abicho
De nominibus ponendis per sillabas vel per similitudinem	Delli nomy da dovere metere, cioè da essere messi per sillabe hover per similetudine
De mercimoniis	Delle merchandarie

Anche a livello di contenuto dei medesimi le corrispondenze risultano sistematiche; ad esempio nel capitolo *De forma locorum* si legge:

Et nota quod<sup>14</sup> per quintum vel decimum locum debes ponere unam manum auream vel unum imperatorem super quintum vel decimum locum; qui imperator sit bene atque imperialiter indutus, vel aliquid alium mirabile vel deforme, ut possis melius recordari. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 42r)

E sappi che per lo quinto hover decimo luogo diè metere una man d'oro hover uno imperadore sopra el quinto ho decimo luogho, el quale imperadore sia ben e imperialmente vestido hover qualche altra mutabile cossa hover disformada, açiò che tu te possi meglio aricordarte. (M30, c. 35r)

Ancora, nel capitolo successivo, dedicato alle modalità di associazione di luoghi e immagini, leggiamo:

Ponamus ergo primum quod ego vellim recordari nominum priorum. Sic enim ponere debes imaginem in primo convenienti loco et ipso sic facto: cum vis recordari unius divitis qui nominatur<sup>15</sup> Petrus, inmediate ponas unum Petrum quem tu cognoscas qui sit tuus amicus vel inimicus vel cum quo habuisti aliquam familiaritatem, qui Petrus faciat aliquid ridiculum in illo loco, vel aliquid inusitatum... In .2.º loco ponas unum Albertum quem tu cognoscas, ut supra sed per alios diversos modos, videlicet quod dictus Albertus velit facere aliquid inusitatum vel deforme, scilicet suspendere se et ut supra. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 42v)

Andoncha imprimamente ponamo che mi voglia aricordarmy li nomy proprii: cossy veramente diè tu metere le imagine in lo primo conveniente luogho e per quello cossì fa': quando tu te volli aricordare de uno Piero richo prestamente metamo uno Piero lo qual tu cognoschi e el qualle sia tuo amicho hover inimigo hover con lo quale tu ày habuto qualche amistade, el qual Piero façe qualche solaço in quello luogho hover alguna cossa no usada... In lo secondo luogo meti uno Alberto el qual tu cognoschi<sup>16</sup> e quando tu te vol aricordare el suo nome, finçi in simel muodo come di sopra ma

<sup>14</sup> Ms.: *quod* aggiunto in interlinea.

<sup>15</sup> Ms.: *qui nominatur* aggiunto in interlinea con segno di inserimento.

<sup>16</sup> Ms.: *cognoscho*.

per diversi altri muodi, cioè che lo dicto Alberto vuoglia fare alguna cossa non usata hover layda, cioè alpicharse e come di sopra. (M30, cc. 35r-v)

Possiamo dunque legittimamente considerare l'operetta contenuta in M30 un volgarizzamento dell'anonimo trattato latino, con l'inserzione di alcune porzioni testuali, come l'aggiunta in coda di *Una altra arte de memoria molto brieve*, a cui fanno seguito ricette di pozioni per migliorare le funzioni mnesiche (*A haver perfecta e gran memoria secondo li antiqui philosophi*), materiali assenti nei codici latini consultati.

Dal raffronto con la tradizione manoscritta nota emergono alcune affinità con una parte di essa, come rivelano sistematici casi di concordanza con il codice veneziano Lat. VI 274 (2885); si vedano questi esempi.

Alla fine del capitolo *Delli nomy da dovere metere, cioè da essere messi per sillabe hover per similetudine* leggiamo:

...ma chadauno puol tuore e metere migliore imagine, se lo intelecto guarde più subtilmente; *ma vigniamo allo evangelio*. (M30, c. 41r)

Nella tradizione latina si rinviene:

...quilibet autem potest ista dimittere et accipere meliores ymagines sicut intellectus subtilius respicit. *Ad evangelium autem veniamus*. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 46r)

...quilibet autem potest ita dimictere et accipere meliores imaginationes sicut intellectus melius subtilius respicit ad evangelium. (ms. BAV, Lat. 5347, c. 56r)

...quilibet autem potest ista dimittere et accipere meliores imagines si intellectus sutilius respicit ad <...><sup>17</sup>. (ms. BAV. Lat. 5129, c. 64r)

...quilibet autem potest ista dimittere et accipere meliores ymagines secundum quod intellectus alicuius subtilius inspexerit et sic de aliis nominibus qui sunt in evangelio et consimili sermone. (ms. BAV, Lat. 4307, c. 83r)

Come si vede, la lezione di M30 rispecchia perfettamente il testo contenuto nel codice marciano, rispetto al quale la restante tradizione mostra parecchie divergenze.

La concordanza fra i due codici emerge anche in altre circostanze; il capitolo *Delle imagine* ad esempio riporta:

<sup>17</sup> La frase è incompleta.

Se tu te vogli arecordare el nome de una ciptà a ti non cognosciuta *ho cognosciuta*, metti uno Çuanne... (M30, c. 36r)

Si vis recordari nominis alicuius civitatis tibi non cognite *vel cognite*, ponas unum Johannem... (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 43r)

Si vis recordari nominis alicuius civitatis tibi non cognite, ponas unum Jhoheannem... (ms. BAV, Lat. 5347, c. 53r)

Et si vis recordari nominis alicuius civitatis tibi non cognite, ponas unum hominem... (ms. BAV, Lat. 5129, c. 61v)

Si vis recordari nominis alicuius civitatis tibi non cognite, ponas unum Philippum... (ms. BAV, Lat. 4307, c. 80v)

Dal raffronto fra i vari manoscritti si osserva una chiara bipartizione sul nome proprio “Çuanne”, che compare nel codice marciano e in BAV, Lat. 5347 a fronte delle varianti “Philippum” e “hominem” degli altri testimoni, ma soprattutto si osserva come l’aggiunta “ho cognosciuta” di M30 sia presente soltanto nel manoscritto veneziano (“vel cognite”).

Lo stesso caso si ripropone nella sezione dedicata alla *octava riegolla*:

Ma se sonno quatro figure, partile e tuo’ primamente le doe, *dapuoŷ le altre doe*; le prime sonno 34... (M30, c. 42v)

Si vero sunt .4.<sup>or</sup> figure, dividas et accipe primo duas, *deinde alias duas*; prime due sunt .34.<sup>or</sup>... (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 48r)

Si vero sunt quatuor figure, dividas et accipe primo duas; prime due sunt 34... (ms. BAV, Lat. 5347, c. 57v)

L’aggiunta presente in M30 coincide con quanto si legge nel codice marciano, a cui risulta in questo caso affine anche BAV, Lat. 4307 (cc. 84v-85r: “Si vero sunt .4.<sup>or</sup> figure, dividas et accipe primo duas, *deinde alias duas*; // prime due sunt .34.”)<sup>18</sup>.

Simili corrispondenze si riscontrano anche altrove; nel capitolo *Deli nomy cognosciuti, con anima e sença*, si legge:

...tu puo’ metere uno homo apresso uno cavalo hover una *asina*... (M30, c. 39v)

<sup>18</sup> Il ms. BAV, Lat. 5129 non riporta il passo.

...tu potes ponere unum hominem prope unum equum vel unam *asinam*... (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 45v)

A fronte del termine “asina” di M30, che rende “asinam” presente nel codice veneziano e in BAV, Lat. 5129, gli altri manoscritti recano “simiam” (BAV, Lat. 5347, c. 55r) e “capram” (BAV, Lat. 4307, c. 82v); e ancora: nel capitolo *Del cognoscimento delli mexi*, in cui vengono illustrati i simboli dei mesi riferiti alle caratteristiche stagionali, per novembre in M30 (c.40v) leggiamo “novenbrio: olive o pomelle”, che corrisponde alla lezione “novenber: olivas vel pomellas” del codice marciano (c. 45v) e di BAV, Lat. 4307 (c. 82v: “novenber: olivas vel pomelas”), mentre BAV, Lat. 5347 (c. 55v) reca “novenber: olivas”<sup>19</sup>. Il capitolo prosegue con l’elenco delle *figure del’abicho*, e qui la corrispondenza con il manoscritto veneziano è evidente: infatti, mentre la successione dei numeri si ferma a 19 in BAV, Lat. 5347 (c. 55v) e arriva fino a 35 in BAV, Lat. 4307 (c. 83r), sia M30 (c. 40v) che il ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 (2885), cc. 45v-46r riportano la numerazione da 1 a 30.

La definitiva conferma della maggiore affinità di M30 con il codice marciano viene dal contenuto del capitolo *Delle merchandarie*, in cui si illustra la tecnica della distribuzione, in venti camere, di cento luoghi, raggruppati di cinque in cinque, in cui collocare un numero corrispondente di oggetti; questa sezione è una delle più caratteristiche all’interno della tradizione latina, in quanto l’elenco degli oggetti è riportato in volgare<sup>20</sup>; al di là degli importanti indizi linguistici che forniscono circa l’area geografica di provenienza<sup>21</sup>, queste liste mostrano una forte tendenza diffrattiva, con varianti che toccano sia la successione che la tipologia degli oggetti elencati. In questo quadro così variegato, solo M30 (cc. 41r-v) e il codice marciano (cc. 46v-47v) presentano liste totalmente sovrapponibili.

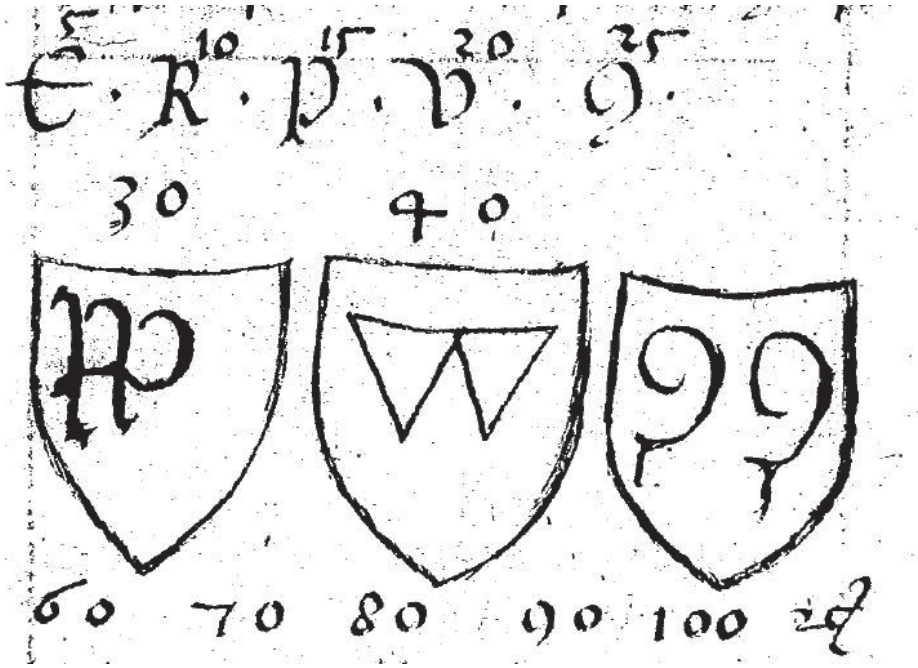
Esistono infine delle precise analogie a livello formale, rilevabili nelle modalità di enunciazione di alcuni contenuti; ad esempio nel capitolo *De cognoscere le letere*, in cui si illustrano le corrispondenze fra numeri e lettere dell’alfabeto, l’anonimo autore adotta una caratteristica rappresentazione schematica (fig. 1)

<sup>19</sup> Il ms. BAV, Lat. 5129 non riporta il passo.

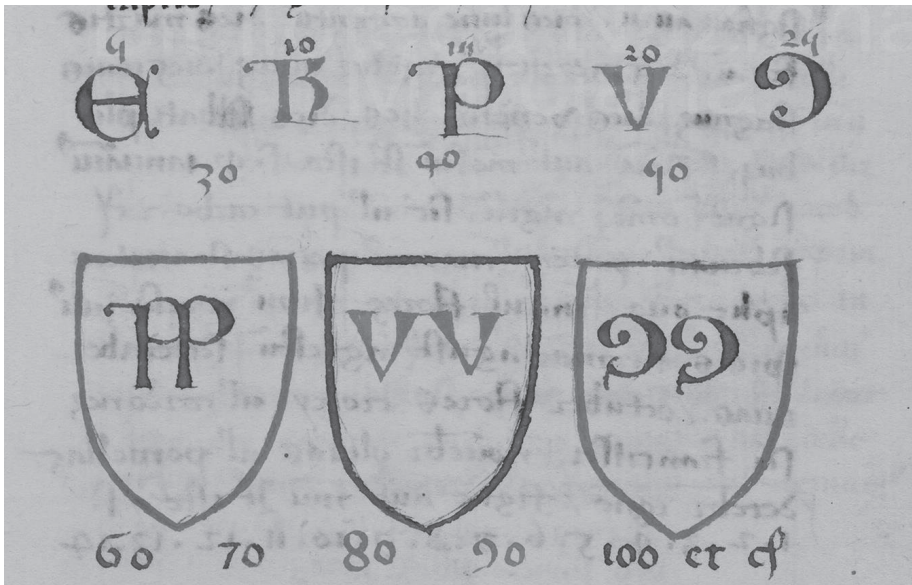
<sup>20</sup> Sulla particolarità di questo *latinus grossus*, “ricco di costrutti medievali e di parole ed espressioni tolte di peso dal volgare” riflette Zappacosta (1972: 20-30).

<sup>21</sup> Tutti i manoscritti evidenziano in questi elenchi tratti linguistici e lessicali volgari di area nord-orientale.



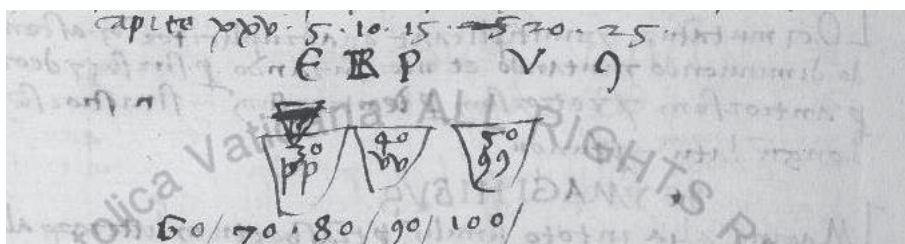


che corrisponde esattamente a quanto si rinviene nel codice veneziano (c.45r, fig. 2):





Lo schema appare invece molto meno accurato in BAV, Lat. 4307 (c. 82v, fig. 3):



ed è del tutto assente nel resto della tradizione.

I legami di M30 con il ramo di tradizione latina a cui appartengono il codice marciano e il vaticano 4307 sono poi confermati dalla presenza di alcuni errori comuni; ad esempio nella *octava riegolla* si riscontrano ben due casi in cui compaiono le stesse corrottele.

All'inizio del capitolo si legge:

El muodo de fare è questo: tu te vuole arecordare che lo çafrano pesa o che pesava in altro porto libre 137: partisi queste 3 figure in doe parte, cioè tuole la prima figura, cioè .1.º, e romagnate 37; mo trovera' quella cossa la qual significha 37... (M30, c. 42r)

Modus agendi est iste: tu vis recordari quod crocus ponderat seu ponderabat in alio portu libras 137: divide istas tres figuras in duas partes, scilicet accipe primam figuram, videlicet .j. et remanet 37; modo invenias illam rem que significat 37... (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 47v)

Modus agendi est iste: tu vis recordari quod crocus ponderavit in alio portu libras 137: divide istas tres figuras in duas partes, scilicet accipe primam figuram, videlicet .j. et remanebit tibi 37; modo invenias illam rem que significat triginta septem... (ms. BAV, Lat. 4307, c. 84v)

Modus agendi est iste: tu vis recordari quod crocus ponderat seu ponderabat in alio portu libras 137: / divide istas tres figuras in duas partes, scilicet accipe primam figuram, scilicet .j. et remanebit tibi 37; modo invenias *tunc rem illam que significat unum prout in prima figura quam tenuisti et est una corda de paternostri que in illo loco significat unum; postea invenias* illam rem que significat 37... (ms. BAV, Lat. 5347, cc. 57r-v)

Il confronto con la lezione del Vaticano 5347 dimostra chiaramente come la presenza del verbo *invenias* a poca distanza nel testo abbia prodotto un salto per omoteleuto sia nel Vaticano 4307 che nel codice marciano, lacuna che ritroviamo anche in M30.

Poco oltre si rinviene un errore di numerazione:

Imagina mo questo: sacho de banbaso in lo quinto luogo, como sonno gly pesce, e imagina che i ve sia uno monte de pesce e questo sacho sia de sopra; imprima sia uno dopiero, le quale significa queste doe figure: 62, e dapuoy metty le forfèçe, le quale significano queste doe figure: 34; comença mo dala parte più di sopra e tuoe queste doe figure 24, dapuoy al dopiero el qual te è signo de queste doe 62 e metti insieme e serano 2462. (M30, c. 42v)

ymagina modo istum sachum bombaci in quinto loco, prout sunt pisces et ymagina quod ibi sit unius cumulus piscium et sacchus iste sit supra, sit primo unus certus<sup>22</sup> qui significat istas duas figuras: 62, et postea pone forfices que significant istas duas figuras: 34; incipias modo a parte superiori et accipe istas duas figura 24<sup>or</sup> postea ad certum quod est tibi significatio istarum duarum 62 et pone simul et erunt 2462. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 48r)

ymagineris modo unum saccum bambacis in quinto loco, prout sunt pisces et ymagineris quod sit ibi unus piscium cumulus et sacculus iste sit semper<sup>23</sup>, sic primo sid quod certum qui significet istas duas figuras et sit unus certus locus qui significet istas duas figuras: 62, et postea po forfices que significant istas duas figuras: 34; incipias modo a parte superiori et accipe istas duas figura 24<sup>or</sup> postea adiungas ad certum locum<sup>24</sup> qui est tibi significatio istarum duarum figurarum 62 et ponas simul recto ordine et erit numerus 2462. (ms. BAV, Lat. 4307, c. 85r)

Imagina modo ista sachum bombacis in quinto loco, prout sunt pisses et imagina quod ibi sit unius cumulus piscium et sachus iste sit supra, et de super sit primo unus cereus qui significet istas duas figuras: 62, et postea pone forfices que significant istas duas figuras: 34; postea ad cereum qui est ibi significatio istarum duarum 62 et pone simul et erunt 3462. (ms. BAV, Lat. 5347, c. 57v)

L'alterazione della prima parte del numero (3462) sul quale viene esemplificata la tecnica di memorizzazione comporta il passaggio da 34 a 24 e il conseguente errore nella scrittura del numero finale (2462), corruttela che accomuna M30, il codice marciano e il Vaticano 3407.

In un caso si rileva la presenza di un errore che accomuna M30 e il codice Vaticano 5169; nel capitolo *Delli nomy da dovere metere, cioè da essere messi per sillabe hover per similetudine* si rinviene:

<sup>22</sup> Errore per *cerens*. La stessa corruttela compare poco più avanti (*certum = cereum*) ed è presente anche nel Vaticano 4307 (cfr. *infra*).

<sup>23</sup> Errore per *supra*.

<sup>24</sup> L'errata lettura di *ceruum* comporta il conseguente tentativo di restituire senso al brano modificando il passo con l'inserzione dell'espressione *ad certum locum*.

tuo' mo la prima letera de Antonio la qual è 'A' e la prima sillaba de *Abraam* la quale è 'bra'; alhora serà 'A' // e 'bra'... (M30, cc. 40v-41r)

accipe modo primam litteram Antonii que est A et primam sillabam de *bracham* que est bra; tunc a et bra facit abra... (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 46r)

acipe modo primam licteram illius Antonii que est A et primam silabam de *Abraam* que est bra; et facit abra... (ms. BAV, Lat. 5169, c. 64r)

La corrispondenza induce a riflettere sulla genesi dell'errore, alla valutazione del quale non soccorre il ms. Vaticano 5347, che presenta un salto per omoteleuto; ferma restando l'eventualità di una poligenesi, data l'alta probabilità di una svista in fase di lettura su due termini formalmente assai simili, specie se compendiati, non si può escludere che M30 abbia ereditato la corruttela da un manoscritto della tradizione latina, a cui appartengono il marciano e il Vaticano 4307, che già presentava l'alterazione documentata dal ms. 5129.

Inoltre, M30 presenta in qualche caso passi oscuri, dovuti molto probabilmente a fraintendimenti in fase di lettura del modello; un chiaro esempio si trova nell'incipit dell'opera:

Ma doviti savere, si come la natura fi adiuclata per l'arte *fuo* trovata: *li navilly sonno andare per mare*, però ch'el non se può andare per la virtù né per la via dela natura, ma solamente per la virtù e per la via del'arte, unde che li philosophi àno chiamato l'arte adiuclrice dela natura. (M30, c. 33r)

Debetis enim scire quod sic natura adiuatur per artem adinventam, *sicut sunt navigia ad mare transfertandum* quia non potest transfretari per virtutem et viam nature sed solum per virtutem et viam artis. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], c. 41r)

Debetis enim scire quod sicut natura adiuatur per artem, ita memoria naturalis per artem<sup>25</sup> *adinventa fuit navigatio ad mare transeundum* quia mare non potest transfretari per virtutem et viam nature sed solum per virtutem et viam artis, unde philosophi vocaverunt artem adiuclricem nature. (ms. BAV, Lat. 4307, c. 79r)

Debetis enim scire quod sicut natura adiuatur per artem, quia per artem *adinventa sunt navigia ad mare transferendum* quia non potest transfretari per virtutem et viam nature sed solum per virtutem et viam artis, unde philosophi vocaverunt artem adiuclricem nature. (ms. BAV, Lat. 5347, c. 51r)

---

<sup>25</sup> Ms.: *ita memoria naturalis per artem* aggiunto a margine con segno di inserimento.

La frase, che appare tradita in vario modo già nella tradizione latina, risulta poco chiara in M30 sia per l'incongrua inserzione del verbo *fuò*, sia per la perdita del secondo elemento della correlativa, che si aggiunge all'oscura espressione *li navilly sonno andare per mare* che rende in maniera inadeguata il dettato latino.

Nel capitolo *Delo reçitare deli argomenti* compare un passo piuttosto fumoso:

Se tu vogli reçitare li argomenti, tu diè savere che tu non diè pigliar se non uno modo de argomentare, chome che se digha<sup>26</sup> *quello che tu ài comprado, carne cruda ha comprado e mi carne cruda ho mançado*. (M30, c. 36v)

Argumenti si recitare velis, debes scire / quod non capere debes nisi modum argumentandi, ut quod dicitur: *quidquid emisti comedisti; carnes crudas emisti, ergo carnes crudas comedisti*. (ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 [2885], cc. 43r-v)

Argumenta si recitare velis, debes scire quod non debes capere nisi modum argumentandi, / ut quod dicitur tale argumentum: *quicquid emisti comedisti; carnes crudas emisti ergo carnes crudas comedisti*. (ms. BAV, Vat. Lat. 5347, cc. 53r-v)

In conseguenza dell'omissione di porzioni testuali e dell'incongruo passaggio dalla seconda persona (*comedisti*) alla prima (*ho mançato*), il senso del sillogismo si perde completamente in M30.

I casi fin qui analizzati evidenziano il carattere eminentemente pratico del trattatello contenuto nel manoscritto M30, peculiarità che esso condivide con la tradizione latina; M30 mostra di avere precisi legami in particolare con i mss. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 (2885) e BAV, Lat. 4307.

Le esemplificazioni delle *artes memorativae*, per le quali si ricorre spesso al volgare già nei testi latini<sup>27</sup>, dimostrano infine come le mnemotecniche stessero progressivamente abbandonando la dimensione puramente speculativa per guardare con sempre maggiore frequenza alle attività socio-economiche.

<sup>26</sup> Ms.: *didigha*.

<sup>27</sup> La stessa caratteristica contraddistingue anche il trattato del Ragona, per cui cfr. Zappacosta (1972).

*Osservazioni linguistiche*

Oltre alle evidenti ragioni di interesse del trattatello dal punto di vista contenutistico, che ne autorizzano la collocazione a pieno titolo nel panorama della letteratura delle mnemotecniche, così arricchito di una testimonianza fino ad oggi sconosciuta, l'operetta si rivela degna di nota anche per la sua veste linguistica.

*Grafia*

Numerosi sono infatti gli elementi che ne connotano la lingua in direzione nord-orientale, a partire dall'adozione di alcuni grafemi tipici, come l'uso di *x* per la sibilante sonora intervocalica (*artificioxa, caxon, exordio, mexe/mexi, cerexe, oxelly, pexare, pexo/pexi, piaxere, pluxore, suxo*) — e di *ss* per la sorda (*cassa, cossa, defessa, pessamento, ussado*; Tomasin 2004: 91-92; Tagliani 2008: 163-164; Bertolini 2009: 21); a parte qualche sporadica alternanza *ss/x* (*cassa/caxa*), la specializzazione d'uso dei grafemi appare piuttosto sistematica.

Le condizioni di uso tipiche della scripta settentrionale si manifestano anche nell'adozione del grafema *y* in posizione finale (*balcony, homeny, melony, navilly, nomy, oxelly volativy, panny, pensieri, philosophy, picholly, questy*), e nei dittonghi discendenti (*altruy, dapuoy, duy, luy, may, nuy, vuy*; seconda persona dell'indicativo presente e futuro: *hay, vay, vuoy, alongeray, anderay, aricorderay, averay/haveray, imagineray, meteray, noteray, poray, ricorderay, voray*), mentre risulta meno frequente in sede iniziale (*yimage, Ysaach*) e in sede interna (*amycho, imagynado, layda, splaynar*) (Tomasin 2004: 93; Bertolini 2009: 21).

Il digramma *ch* — in concorrenza con *c* — rappresenta l'occlusiva velare sorda davanti a *a* o vocale velare (Tomasin 2004: 85; Tagliani 2008: 165; Bertolini 2009: 21): *abacho, appicchato, arichordare, biancho, chontare, fiascho, luoch, merchadantie, ocha, pichola, rethoricha, saccho, significha*; nel caso della forma *luogi* — che alterna con *luoghi* — il grafema *g* potrebbe esprimere il valore velare (Tomasin 2004: 86-87), sebbene gli orientamenti in proposito non siano univoci (Brugnolo 1977: 130).

L'affricata dentale sorda e sonora è di norma rappresentata dal grafema *ç* (*adiutriçe, artefiçial, ballançe, partiçela* ecc.; *arçento çenochioni, çentil, leçere* ecc.).

Riguardo alle consonanti raddoppiate, si conferma in M30 la situazione, ampiamente documentata nei testi veneti coevi, che registra l'alta frequenza della grafia *ll*, sia etimologica (*budello, canpanella, cevolle, cortello, gabella, gallo, intellecto, martello, metallo, panexello, pelle, pomelle, quello, scudella, sillabe*), sia in conseguenza di raddoppiamenti incongrui (*allfebet, aprile, ballançe, ballestro, braçalli, delectevolle, palleta, parolle, picolle, riegolla, salle, scalla, stivalli*); secondo Pellegrini,

Stussi (1976: 432), la numerosità delle occorrenze potrebbe essere sintomo della persistenza in Veneto della pronuncia con geminazione anche in una fase successiva a quella in cui si verificò lo scempiamento delle altre geminate; dopo che anche questa geminata si indebolì, la grafia // non era più funzionale ad una distinzione fonologica, ma poté forse estendersi incongruamente a numerose voci anziché scomparire al pari di analoghe grafie raddoppiate” (Tomasin 2004: 95-96). La valutazione del fenomeno in tal senso diverge da quanto a suo tempo sostenuto da Stussi (1965: xxx), Barbieri, Andreose (1999: 75) e ancora di recente da Fabiani (2021: 103), secondo i quali esso sarebbe ascrivibile a mero fatto grafico.

Le scrizioni tipiche dei testi settentrionali, segnatamente di area nord-orientale, convivono con sopravvivenze di alcune grafie dotte, come *ti* (*distantia, gratia, merchadantia, oratione, scientia, substantia*), *ph* (*alphabeto, philosopho/philosophy*), *bt* (*obturada, subtil/subtile, subtilmente*), *pt* etimologico e paretimologico (*ciptà/ciptade, descripti, scripto/scripti, scriptura, transumption*), *ct* etimologico e paretimologico (*adiuctare/adiuctata, auctoritade, dicto/predicti, facti, intelecto, mecti, octava, octubrio, pectene, perfecta, tractato*).

### Fonetica

#### Vocalismo

Dal punto di vista del vocalismo tonico, il fenomeno più rilevante è sicuramente rappresentato dalla significativa incidenza di forme dittongate da Ę, Ő e Ū: *briève, drieto/driedo/rietro, griève, riegolla/riegola, siega* ‘sega’, *siegueno* ‘seguono’; *dapuooy, luocho/luogho, luogi* (che alterna talora con la forma non dittongata *logi*) *muodo/muodi* (che alterna con *modo/modi*) *tuore/tuor, vuolta; fuoi* ‘fui’, *fuosse*; il dittongamento interessa anche O secondario (*puocho*).

Alcuni esiti dittongati (per la cui genesi cfr. Ambrosini 1955 e Tagliani 2008: 168-169), provengono anche da Ę latina: *chiesia* < ECCLĒSIAM, *diè/dièy, diebi* < DĒBES, *riegolla* < RĒGULAM, *siecho* < SĒCUM. Sporadica risulta invece la forma dittongata di fronte a nasale (*bien*), di cui si conta una sola occorrenza.

Riguardo alle vocali in iato, degna di nota è la chiusura di *o* nell’antropónimo *Çuanne*.

Coerente con la situazione linguistica settentrionale è l’assenza di anafonesi (Formentin 2002: 98) su E e O seguite da *n* implicata, come dimostrano forme del tipo *adoncha, comença, depencta, longo/longa*; la metafonesi appare limitata a relitti nei numerali (*duy, tri*) e nei pronomi personali di prima e seconda persona plurale (*nuy, vuy*), ascrivibili a “un contesto pansettentrionale”

(Tagliani 2008: 170). Episodico è il fenomeno fra le forme verbali, come dimostra l'imperfetto di seconda pers. sing. *haviny*.

Il dittongo AU monottonga normalmente in *o*, con rari casi di successiva evoluzione in *uo* (*puocho*); la conservazione della sorda seguente (*cossa/cosse, ocha*) sarebbe indizio della tardiva chiusura del dittongo (Tomasin 2004: 98 e 2009: 102). La variante *conse/consse* 'cose', con esito *on* < AU, appare tratto caratteristico del veronese (Bertoletti 2005: 58-64; Tagliani 2008: 292), sebbene presente anche nel veneziano (Tomasin 2013: 12).

Riguardo all'esito di -ARJ-, si osserva la consueta evoluzione veneta in -aro, riscontrabile in area padovana, veronese e vicentina (*cenaro, fevraro, paro*) (Tomasin 2004: 99-100; Tagliani 2008: 172), che coesiste con il suffisso -iero di ascendenza galloromanza (*carniero, crestriero, dopiero, spareviero, tagliero, tavoliero*).

Dal punto di vista del vocalismo atono, i fenomeni maggiormente connotati in senso veneto o generalmente settentrionale riguardano la presenza di *e* in protonia, là dove l'esito toscano riporta *i* (*medesine*), e la chiusura di *e* in protonia in prossimità di suono palatale (*vigniamo*); il processo interessa anche l'esito di MEDIETĀTEM > *mitade*, mentre il passaggio *e* > *i* osservabile nella forma *nissuno* si spiegherebbe con l'influsso di *ni* 'né' (Tomasin 2004: 118-119).

Ancora in protonia, compare la velarizzazione di *e* in *romagnate*; a livello prefissale, DIS- evolve in *des* nelle forme *desformata/desformada*; analogamente si rileva il passaggio di IN- a *em* in *empiastro*. Degno di nota è anche l'esito *arbandonado*, con caratteristico passaggio di AD- a *ar-* (Wendriner 1889: 37; Belloni, Pozza 1987: 16).

Nei proparossitoni di osserva il mantenimento di *e* postonica < Ī, come attestano gli esiti *domenega, femena/femene, forfese, ordene, portego, termene*.

Riguardo alle vocali finali, al netto di una generale tendenza alla conservazione, si riscontrano comunque alcuni casi di apocope di *e* dopo consonante liquida: *aricordar, doctor, esser, haver, honor, hover, tuor, artificial/artefiçial, disimel, natural*; la caduta dopo *n*, anch'essa minoritaria, è nondimeno attestata dalle forme *cadin, castron, cavedon, caxon, condicion, defension, fiction, habitacion, limon, piron, recordason, vin, transumption*.

Si rileva qualche caso di terminazione in -a di forme avverbiali come *fina*; la paragoge di *e* dopo vocale finale tonica è documentata dalle forme verbali *fuoe, tuoe* e dall'avverbio *dapoe/dapuoë*.

### Consonantismo

Sul piano del consonantismo, la sonorizzazione interessa P intervocalica in forme come *cavo, cevolle, savere*, T intervocalica in *cadin, fiada/fiade, imperadore, mercadantia/merchadantia/mercadantie, mercadanto, poder/podevano/podesseno/poduto, scudella, tapedo*, e nei suffissi -ĀTEM, -ĀTUM (*appichado, armado, avantaçado*,



*comprado/conprado, imaginado/imagynado, mançado, mentoado, notado, spaçado, temperado*) -ĀTAM (*appicada, desformada, obturada, usada*), -ĀTEM/-ĀTE (*amistade, auctoridade, ciptade, mitade, proprietade, qualidade, formade, ambasade/ambasiade, reçitade, straçade*), -ŪTEM/-ŪTE (*virtude, cognosude*); C intervocalica in *alguna/alguni/algune, amigo, cogomeri, desmentegare, diga, domenega, figo, fuogo, inimigo, portego, segundo/segonda*.

Fra le forme palatalizzate, si segnala l'esito di C<sup>ei</sup> > [ts] in posizione iniziale (*çenamomo, çera, çertamente*) e dopo consonante (*ballançe, calçe, calçina, dolçissima-mente, exerçitarte, Françesco, prinçipuo*); C<sup>ei</sup> evolve invece in sibilante sonora dopo vocale, con grafia *x* (*noxex, oxelhy, piaxere*) o *s* (*medesine*); tuttavia, la grafia *ç*, di cui si rilevano numerosi esempi (*adiutrice, deçembrio, forçeçe, luçe, partiçela, raçino, reçercando, reçevere, reçevy, reçitare, soluçito, speçie*), parrebbe indizio del passaggio all'affricata sonora [dʒ], anteriore all'evoluzione in sibilante (Fabiani 2021: 110)<sup>28</sup>.

L'evoluzione di G<sup>ei</sup> è l'affricata dentale sonora [dʒ]: *aleçere/leçere* (con relative forme coniugate), *arçento, avantaçado, çenochioni, çentil, çonçera', constrençando, finçi, mançare/mançado, svaçinata, unçeti*.

Riguardo a yod, esso passa all'affricata dentale sonora, sia in sede iniziale (*çenaro, çugno, çudesi*) che interna (*mazjo*); in nesso consonantico, si osserva l'esito di CJ in affricata dentale sorda in *braçalli, confaça, faça/faça, façendo, piaça*; stessa evoluzione per il nesso TJ/(C)TJ (*comença, sença, terço/terça, straçade*); in posizione intervocalica si rileva il passaggio a [z] negli astratti in -TJONE, come *recordason*.

Le forme *camisa, casone/chasone, banbaso* denunciano la riduzione del nesso SJ alla sola sibilante, tipica dell'area veneta; altrettanto caratteristica è l'evoluzione di LJ > j, con successivo assorbimento di j da parte della vocale i che precede in esiti come *fiolo* < FILIÖLUM.

Nei nessi di consonante + L, primari e secondari, si osserva la coesistenza di forme palatalizzate (CL: *apparechiati, chiamato/-a, chiaro, chiesa, dichiarare, laguchye, specchio, çenochioni*; BL: *biancho*; PL: *empiastro, exempio, piaça, piaxere, pionbo, tempie/tenpie*; FL: *fiascho, fiori*), nettamente prevalenti, accanto ad altre che appaiono più conservative (*adimplire, pluxore, splaynar*)<sup>29</sup>. L'esito *crestiero* 'clistere' denuncia un fenomeno di rotacismo.

Nei nessi occlusiva + R si assiste a fenomeni di riduzione del nesso in TR primario e secondario, che passa a r nelle forme del verbo 'potere' *poray, porà* e in *piera*, e all'indebolimento della componente occlusiva nel nesso BR in posizione intervocalica in *fevraro*.

<sup>28</sup> Analoga alternanza in Donadello (1994: 48).

<sup>29</sup> Secondo Barbieri, Andreose (1999: 86) e Tomasin (2004: 151) potrebbe trattarsi di meri fatti grafici.



Al netto delle questioni prima illustrate in merito alla grafia delle doppie, si osservano casi di scempiamento in *casseta*, *cavalo*, *sacheto*, *tronbeta*.

In sede finale, frequente è il passaggio, in area settentrionale, di *-n* a *-m*, come testimoniano le forme *bem*, *carbom*, *chomim*; diffusa in area veneta è anche la metatesi, che nel trattato si osserva in *perlati* ‘prelati’.

Dal momento che compare in un elenco di oggetti in cui tutti i nomi sono privi di articolo, il tipo *laguchye* ‘aghi’ parrebbe documentare un caso di concrezione dell’articolo.

### *Morfologia*

Riguardo alla morfologia nominale, nel testo si rileva l’oscillazione fra *el* e *lo* per l’articolo determinativo maschile singolare, con una leggera prevalenza del secondo; nella categoria degli aggettivi si rinvencono alcune forme metaplastiche (es. *grando saccho*) tipiche dei dialetti settentrionali; sporadici fenomeni di metaplasmo compaiono anche nei sostantivi (*la imagina*); nella morfologia nominale si segnala il tipico plurale in *-e* dei femminili di terza declinazione latina (*diverse arte*); nei possessivi, si rileva il femminile plurale *lore* (*lore qualitate*, *lore porte*).

Nel sistema pronominale, per quanto riguarda le forme soggettive, degna di nota è la presenza degli obliqui *mi* e *ti* per la prima e seconda persona soggetto singolare (*ponamo che mi voglia aricordarmy*, *mi carne cruda ho mançado*; *ma ti ... çonçera*), che coesistono con i pronomi derivati dal nominativo latino *io* (*io me voglio arecordare*) e *tu* (*tu diè primamente considerare*, *tu diè tuore*, *che tu te possi*, *tu te vuoli aricordare*, *deli quali non intendi tu le segnificacione*, *cosy veramente diè tu metere le imagine*, *tu te vulli aricordare*, *tu ày habuto*, *tu cognoschi*, ecc.); alla terza persona maschile si rileva *el/l’*, che compare in costrutti impersonali con funzione di soggetto espletivo (*el non se possa arecordare*, *el se scrive*, *el fa per mestiere notare bem quando el se arguisse*, *el serà messo*, *el te fa bysogno*, *però ch’el non se può andare*, *ch’el ferischa*, *s’el fuosse una partiçela troppo griève*, *l’è da sapere*, *l’è tropo longa*), e *luy/lui* (*che luy tegna*, *come luy volesse*, *lui te la presenta*). La quarta e quinta persona presentano rispettivamente le forme *nuy* e *vuy* (*nuy dagliemo/dagemo*, *vuy voliti aricordar*); alla sesta persona ricorre al maschile il pronome *loro* (*loro non podevano*, *che loro non te ingane*) e al femminile *ele/elle* (*chom’ele dieno esser e che similitudine ch’elle diè havere*).

I pronomi complemento annoverano alla seconda persona la forma proclitica *te*, diretta (*tu te unçi*, *te adiucterà*, *che loro non te ingane*) e indiretta (dativale: *non te basta*, *el te fa bysogno*, *li quali te significa*, *el qual te è signo*, *che te piaça*, *te resta*, *te serano necessarie*, *lui te la presenta*) anche con preposizioni (*da te non cognosciuto*); in presenza di preposizioni ricorre tuttavia con maggior frequenza la forma proclitica *ti* (*una ciptà a ti non cognosciuta*, *quanto parerà a ti*, *questy sachi de paternostri*

significano a ti, qualche luogo a ti delectevolte, che a ti serà de bisogno); te compare anche in enclisi (*volertela presentare*). Alla terza persona si registra la forma maschile diretta *lo*, proclitica (*che tu lo sappi*) e enclitica (*e may non lasarlo bovere mutarlo*); al femminile si registra la forma diretta enclitica *-la* (*stagando quelle a servirla, dividela in più parte, volertela presentare*); alla quarta persona, degna di nota è la forma dativale *ge* (*el quale ge ha insignà quella*); la sesta persona annovera la forma femminile diretta *le*, proclitica (*le anderay recerando, tute le porisse desmentegare, le meti*) e enclitica (*lassandole*).

Riguardo ai riflessivi e alle particelle pronominali riflessive, alla prima persona compare *me* (*io me voglio arecordare*), alla seconda *te*, proclitico e enclitico (*aciò che tu te possi meglio aricordarte, tu te vuoli/vogli/volli/vol/vuole/ voray aricordare, tu te aricorderay/ricorderay/arricordera*); alla terza/sesta persona, si rinviene la forma *se* proclitica (*se possa recordare/arecordare, se aricorda, lo homo se vuol/vuola arrecordare/arichordare, se habiano afforçato, alg[u]ni se mette*) e enclitica (*recordarse, alpicharse, li luogi se moltiplicano e mutasse*); *se* compare anche in costruzioni impersonali e passive (*se dovesse esser praticata, se digha, lo luogo se diè tuor, el se arguisse, se confaza, el se scrive in la carta, non se mute la carta, non se può andare, se poteria aricordare, formase le imagine*).

Secondo Vanelli (1998: 57) il sistema pronominale moderno si consolida nei dialetti settentrionali solo nel corso del Cinquecento, sebbene si rinvenano sporadiche anticipazioni già nel secolo precedente; il testo in esame fornisce alcune attestazioni significative in questo senso, ad esempio con l'uso di pronomi soggetto liberi continuatori di forme diverse dal nominativo (*mi, ti, lui, loro*), tipici dei dialetti moderni, spesso in posizione preverbale.

Per quanto concerne la morfologia verbale, si osserva l'estensione del tema palatalizzato nei verbi *pervegnire, tegnire* (in cui compare anche il cambio di coniugazione, normale in molti dialetti settentrionali). Tipica del veronese antico risulta essere l'uscita in *-o* della terza persona singolare dell'indicativo presente (*vuolo*), ampiamente attestata in questa varietà (Bertoletti 2005: 124-129)<sup>30</sup>. Caratteristica dell'area nord-orientale appare la desinenza della prima persona plurale dell'indicativo presente in *-amo* (*ponamo, metamo, vigniamo*) e in *-emo* (*dagliemo/dagemo*); alla seconda persona plurale si rinviene l'uscita *-eti* < *-ĒTIS* nei verbi di seconda coniugazione latina (*doveti*), talora con chiusura metafonetica in *-iti* (*doviti, voliti*); esito veneto, e in specie veneziano, è la terza persona plurale di 'dovere' *denno*. Sporadicamente si osserva la neutralizzazione dell'opposizione fra terza persona singolare e plurale (*mutasse* 'si mutano').

<sup>30</sup> Sulle ragioni della genesi di questa vocale finale si veda Bertoletti (2005: 130-137).

Riguardo al perfetto, il testo documenta la forma debole in *-itti*, analogica sul perfetto di STĀRE, nel tipo *vitti* ‘vidi’.

Il congiuntivo presente singolare mostra in prevalenza l’uscita in *-a*, talora in alternanza con *-i* (*passi*).

Fra gli esiti del condizionale, si segnala la seconda persona singolare di \*POTĒRE *porisse*.

Nel gerundio emerge la tendenza all’adozione generalizzata della desinenza in *-ando* (*constreñando*, *stagando*, *vedando*, *vogliando*), secondo una prassi tipicamente settentrionale.

La caduta della dentale in alcuni participi passati genera forme ossitone del tipo *insignà*, *sforçà*.

In un caso si rileva la presenza del verbo *fir* nella costruzione del passivo (*la natura fi adiunctata*); si rinviene anche un caso di costruzione pronominale del verbo *dubitare* (*e si te dubiti che loro non te inganè*).

Per quanto riguarda gli avverbi, interessante appare la presenza della forma enclitica al verbo *-nde* (*metinde*) che documenta il tipico esito veneto di INDĒ, con mantenimento della dentale (Tagliani 2014: 39); la caratteristica desinenza avverbiale veneta in *-mentre* si osserva in *altramentre* (Tomasin 2010: 32).

### *Sintassi*

Dal punto di vista sintattico, degna di nota appare la costruzione *l’è da sapere*, con *l’* soggetto pronominale pleonastico, costruito che gode di buona diffusione nei testi settentrionali (Colombo 2016: 166; Tomasin 2004: 198). Si registra un caso di mancato accordo fra soggetto e participio nell’espressione *tucte altre cosse da te non cognosciuto* (Barbieri, Andreose 1999: 108-109). La legge Tobler-Mussafia (Benincà 1994) appare rispettata nelle proposizioni principali coordinate con *e* (*Li luogi se moltiplicano e mutasse; la carta in la quale e sopra la quale se scrive e formase le imagine*).

### *Lessico*

Sul piano lessicale si individuano alcuni termini chiaramente ascrivibili all’area veneta: ne sono prova le numerose voci ricavabili dalla succitata lista di oggetti come *brondino* ‘recipiente di bronzo’<sup>31</sup>, *carateli* ‘botticini’<sup>32</sup>, *cavedon*

<sup>31</sup> Cfr. *brondini* ‘recipienti di bronzo’ in Tomasin (2009: 91).

<sup>32</sup> Boerio 1829: s.v. *caratelo*; Pajello 1896: s.v. *caratelo*.

'alare'<sup>33</sup>, *crestiero* 'clistere'<sup>34</sup>, *forfese* 'forbici'<sup>35</sup>, *lora* 'imbottavino'<sup>36</sup>, *orexe* 'orefice'<sup>37</sup>, *panexello* 'pannicello'<sup>38</sup>, *papagà* 'pappagallo'<sup>39</sup>, *pevere* 'pepe'<sup>40</sup>, *piolla* 'pialla'<sup>41</sup>, *piron* 'forchetta'<sup>42</sup>, *pitato* 'vaso in terracotta'<sup>43</sup>, *sexola* 'falce'<sup>44</sup>, *siega* 'sega', *çoglia* 'ghirlanda'<sup>45</sup>, *çuparelo* 'giubberello'<sup>46</sup>, oltre a *pluxore* 'più'<sup>47</sup>; ben connotati in senso dialettale sono anche i nomi dei giorni della settimana: *luny* 'lunedì'<sup>48</sup>, *marti* 'martedì'<sup>49</sup>, *mercure* 'mercoledì'<sup>50</sup>, *çobia* 'giovedì'<sup>51</sup>, *domenega* 'domenica'<sup>52</sup>. Ad ambito generalmente settentrionale rimandano voci come: *altramente* 'diversamente'<sup>53</sup>, *arecordare* 'ricordare'<sup>54</sup>, *avantaçado* 'in una posizione di premienza'<sup>55</sup>, *caxon* 'ragione, motivo'<sup>56</sup>. Il termine *sapargolo*, non attestato in questa forma nei lessici consultati, è variante di *spargolo* 'aspersorio'<sup>57</sup> con anaptissi di *a*<sup>58</sup>.

<sup>33</sup> Pajello 1896: s.v.; Stussi 1965: 198 s.v.

<sup>34</sup> *Archivio digitale veneto, Lessico* (<http://gag.cab.unipd.it/pavano/public/lessico/lessico>), s.v.

<sup>35</sup> Boerio 1829: s.v. *forfe*; Pajello 1896: s.v. *forbese*.

<sup>36</sup> Pajello 1896: s.v.

<sup>37</sup> Boerio 1829: s.v. *orese*.

<sup>38</sup> Pajello 1896: s.v. *paneselo*.

<sup>39</sup> Pajello 1896: s.v.; *Archivio digitale veneto, Lessico*, s.v.

<sup>40</sup> Pajello 1896: s.v. *pevere*.

<sup>41</sup> Boerio 1829: s.v. *piola*; il primo significato registrato è quello di 'bandolo' che appare meno congruo al contesto rispetto a 'pialla', altro significato di *piana*, di cui *piola* è sinonimo.

<sup>42</sup> Pajello 1896: s.v. *pieron*.

<sup>43</sup> GDLI s.v.

<sup>44</sup> Pajello 1896: s.v.

<sup>45</sup> Pajello 1896: s.v. *sogia*.

<sup>46</sup> *Archivio digitale veneto, Lessico*, s.v. *çuparek*; cfr. anche *çuparel* in Aresti (2021: n. 392).

<sup>47</sup> Stussi 1965: 241, s.v. *plusor*.

<sup>48</sup> Pajello 1896: s.v. *luni*.

<sup>49</sup> Pajello 1896: s.v.

<sup>50</sup> Pajello 1896: s.v.

<sup>51</sup> Pajello 1896: s.v. *sobia*.

<sup>52</sup> Belloni, Pozza 1987: 100, s.v.

<sup>53</sup> TLIO s.v. *altrimenti*; Tagliani (2008: 218).

<sup>54</sup> TLIO s.v. *arrecordare*; Tagliani (2008: 224).

<sup>55</sup> TLIO s.v. *avvantaggiato*.

<sup>56</sup> Belloni, Pozza (1987: 99); Tagliani (2008: 239).

<sup>57</sup> Ms. Bibl. Marciana, Lat. VI 274 (2885), c. 47r: *spargolo*: ms. BAV, Lat 4307, c. 84r: *spargolo d'aqua santa*. Cfr. GDLI s.v. *spargolo*<sup>2</sup>. Nella *Bibbia istoriata padovana* è documentata la forma *spergolo* (Folena, Mellini 1962: 138).

<sup>58</sup> Il fenomeno è assai diffuso nelle varietà settentrionali e si rileva nel testo anche nella forma *spareviero* 'sparviero'; cfr. Rohlfs § 338.

*Conclusioni*

La veste linguistica del trattatello dimostra dunque una sua sostanziale aderenza al profilo della koiné letteraria padano-veneta quattrocentesca, che convive con spinte uniformanti di matrice toscana; le due anime linguistiche contraddistinguono in modo piuttosto evidente le diverse parti dell'operetta, che risulta maggiormente connotata in senso locale nei passi più legati al dato pratico ed esperienziale. Pur non consentendo di circoscrivere in maniera univoca una zona precisa all'interno dell'area veneta, alcuni dei fenomeni analizzati mostrano comunque peculiarità degne di nota: nella fattispecie, il trattamento di AU > *ol* e l'uscita in *o* della terza persona singolare dell'indicativo presente rivelano tendenze tipiche dell'ambito veronese.

Sul piano dei destinatari, il testo rivela tratti di assoluta vivacità e immediatezza che rimandano chiaramente a un contesto culturale borghese e mercantile, a riprova del fatto che le *artes memorativae* erano ormai uscite dalla sfera di applicazione prettamente didattica per entrare a pieno titolo nella quotidianità dell'esercizio delle professioni.

*Criteri di edizione*

Pur nel rispetto delle particolarità e delle oscillazioni grafiche riscontrate nel manoscritto, nella trascrizione del testo sono stati seguiti i moderni criteri per quanto riguarda l'inserimento della punteggiatura, dei diacritici e delle maiuscole, per la separazione delle parole e per l'introduzione di apostrofi e accenti. L'apostrofo segnala le aferesi, le elisioni e i troncamenti. Le integrazioni sono poste fra parentesi quadre; delle lezioni emendate si dà conto in nota. Il cambio di carta è segnalato mediante sbarre oblique. Gli omografi sono stati così distinti: *a* 'a', *à* 'ha', *da* 'da', *dà* 'dà', *di* 'di', *dì* 'giorno', *die* 'giorni', *diè* 'devi/deve', *fa* ind. pres. 3° pers. s., *fa'* imperativo, 2° pers. s.

[c. 33r]

UNA ALTRA ARTE DE MEMORIA

L'arte della artificiosa memoria, reverendo padre, è come lo homo possa pervenire per la memoria artificial a recordarse de più cosse delle qual el non se possa arecordare per la memoria naturale.

Ma doviti savere, si come la natura fi adiuctata per l'arte<sup>59</sup> trovata, [cossi] li navilly sonno andante<sup>60</sup> per mare, però ch'el non se può andare per la virtù né per la via dela natura, ma solamente per la virtù e per la via del'arte, unde che li philosophi àno chiamato l'arte adiutrice dela natura.

Ma sicome hano trovato li homeny diverse arte ad adiuctare per diversci muodi la natura, ancora eciandio vedando che per la natura delo homo la memoria è labile, si hanno sforçà de trovare qualche arte ad adiuctare la natura hover la memoria, açiò che lo homo per la virtù del'arte se possa ricordare molte cosse, le quale altramente non se poterìa / aricordare per la natural memoria.

E per questo muodo hanno ritrovato le scripture et hano visto non poderse aricordare quelle cosse le quale havevano scripto; dapuoy in processo de tempo, vedando che loro non podevano sempre portare siecho le scripture, neanche erano apparecchiati a dovere scrivere, trovareno più subtile arte açiò che sença alguna<sup>61</sup> scriptura podessero aricordarse molte cosse, e questa hanno chiamata memoria artifi[c]ial.

Questa arte primamente fue trovata ad Athene per Democrito, eloquentissimo philosopho, et advegna che diversi philosophy se habiano afforçato de dechiarare questa<sup>62</sup> arte, ma sopra mentoado fuoi trovatore de questa arte, meglio e più subtilmente ha dechiarato<sup>63</sup>.

Ma Tulio, perfetissimo oratore, nelo suo libro dela Rethoricha ha tractato de questa arte, avegna obscuramente e chon subtil modo, intanto che nissuno l'à poduto intendere salvo che per gratia de Dio e per lo maestro el quale ge ha insignà quella come se dovesse esser praticata<sup>64</sup>. //

[c. 34r.] In qual muodo se impara questa arte

Certo tu diè primamente considerare che, si como la scriptura ha doe cosse, cioè la carta in la quale e sopra la quale se scrive e formase le imagine de diverse letere e de diversi nomy secondo come li desiderano arecorda' de diverse cosse, cossi asimigliantemente due cosse sonno de bisogno ad haver la memoria arteficial, perché la artificiosa memoria sta nelly luoghi e nele imagine.

De ordine locorum cioè del'ordine deli luogi

Apresso lo cognoscimento et ordine deli luoghi doveti savere che lo luogo dela artificiosa memoria è come la carta in la scriptura, per la quale cossa el se scrive in

<sup>59</sup> Ms.: segue *fuo*.

<sup>60</sup> Ms.: *andare*.

<sup>61</sup> Ms.: *alguna* con *l* aggiunta nell'interlinea.

<sup>62</sup> Ms.: sul margine sinistro: *dimocrito*.

<sup>63</sup> Ms.: sul margine sinistro: *tulio*.

<sup>64</sup> Ms.: *praticatada* con annullo di *da*.

la carta quando lo homo se vuole arichordare e non se mute la carta<sup>65</sup> cossi li luoghi denno esser non mutabile ma firmi, questo è a dir che lo luogo se diè tuor una volta e may non lasarlo hovere<sup>66</sup> mutarlo come la carta; dapuoe sopra cossi facti luogi sonno da esser formade le imagine de quelle cosse hovere de quelli nomy deli qualli vuy voliti aricordar, come se scrive le lettere in la carta quando / lo homo se vuol arrecordare.

#### Dela forma deli luoghi

Li luoghi debeno esser facti e cossi formati ch'egli non siano troppo picholly né tropo grandi, cioè non diè<sup>67</sup> tuore per un luogo una cassa<sup>68</sup>, hover terra, hover una scalla<sup>69</sup>, né ancora come ho dicto tropo piçolo luogho, cioè una piera pichola né uno buso hover altra simile cossa, e la ragione è questa: perché lo intelecto del'omo apreso lo grande e picolle chosse se obscura e la imagine diventa vana.

Ma tu diè tuore maçany luoghi, cioè uno termene chiaro né tropo obscuro, né ancora diè tuore li luoghi in uno luogo tropo solitario come in deserto over selva, né in luogho tropo ussado né tropo arbandonado.

E sappi che li predicti luoghi li diè ben savere davanti e da driedo e inparare per lo numero quinario, cioè de cinque in cinque; e diè savere che li luoghi dieno esser dissimiglievoli: come la porta dela cassa sia lo primo luogho, el secondo luogo sia lo portego, el terço luogo sia uno cantone, el quarto luogo sia el pede dela scala, lo quinto luogo sia el // [c. 35r.] capo dela scala hover sumità.

E sappi che per lo quinto hover decimo luogo diè metere una man d'oro hover uno imperadore sopra el quinto ho decimo luogho, el quale imperadore sia ben e imperialmente vestido, hover qualche altra mutabile cossa hover disformada, açiò che tu te possi meglio aricordarte.

E questo baste quanto alla forma deli luoghi, ma adesso è d'avere delle imagine da dovere esser messe sopra li dicti luogi.

#### Delle imagine

L'è çertamente da savere che le imagine sonno sì come la scriptura e li luoghi è chome la carta; unde noteray che over tu te vuoi aricordare li proprii nomi, hover communi, hover gregi, hover quelli nomy deli quali non intendi tu le segnificacione, hovere de ambasate, hover argomenti, hovere de altre chosse che occoresseno; andoncha impri[ma]mente ponamo che mi voglia aricordarmy li nomy proprii: cossy veramente diè tu metere le imagine in lo primo conveniente luogho, e per quello

<sup>65</sup> Ms.: *corta*.

<sup>66</sup> Ms.: segue *mon* annullato da tratto orizzontale.

<sup>67</sup> Ms.: segue *essere*.

<sup>68</sup> Ms.: *cossa*.

<sup>69</sup> Ms.: *scalla* con prima *l* corretta su *r*.

cossì fa: quando tu te volli aricordare / de uno Piero richo, prestamente metamo uno Piero — lo qual tu cognoschi e el qualle sia tuo amicho, hover inimigo, hover con lo quale tu ày habuto qualche amistade — el qual Piero façe qualche solaço in quello luogho, hover alguna cossa no usada, hover diga cossa simile a questo, cioè che in quel primo luocho sia che amaçe uno homo el qual tu cognoschi, hover che in quel medemo luogho sia uno con la spada svaçinata el qual voglia amaçare una femena, hover faça in quel luogho qualche altra cossa non usata hover desformata o contra natura, perché alhora l'omo se aricorda meglio quanto l'opera è più inusitata hover desformada.

In lo secondo luogo meti uno Alberto el qual tu cognoschi<sup>70</sup>, e quando tu te vol aricordare el suo nome, finçi in simel muodo come di sopra ma per diversi altri muodi, cioè che lo dicto Alberto vuoglia fare alguna cossa non usata hover layda, cioè<sup>71</sup> alpicharse e come di sopra.

In lo terço, se vuoy aricor/darte [c. 36r.] questo nome “cavalo”, metite uno cavalo bianco e grande oltra la mesura deli altri e ch'el ferischa uno tuo amycho hover inimicho chon li chalçi hover piedi davanti, hover faça altra simele cossa a questa come di sopra, in lo quarto<sup>72</sup> luogho metti alguna altra cossa la quale tu te vogli recordare e fença come di sopra, ma per diversi modi.

Se tu te vogli arecordare el nome de una ciptà a ti non cognosciuta ho cognosciuta, metti uno Çuane, el qual tu cogniossi, appicchato per uno piede hover altramentre sença ordine messo in uno luogho, le qual tu habi imaginado come di sopra, el qual habia in una carta quella ciptà depencta, dela qual tu te voray arichordare, e solichito demostre volertela presentare e dare recordason del nome de quella.

E cossì fa' delli nome gregi e tucte altre cosse da te non cognosciuto.

Se de curto<sup>73</sup>, tu meti in lo luogho imaginato<sup>74</sup> come di sopra una imagine / sença capo e curta; se de longo, tu meti in lo luogho imaginato come di sopra una imagine longa, desformata, servadi lli muodi sopra scripti.

#### De arecordarse le ambassade

Se tu te<sup>75</sup> vogli aricordare una anbasiata la qual tu debii fare, metti nelo luogho imaginado come di sopra la substantia dela ambasiata appicada chon una corda ad uno travo, descripti e servadi li modi sopra scripti; ma se la ambasiata è tropo longa in quella fiada, metinde una parte in uno altro luogho come di sopra, però che la memoria naturale te adiucherà.

<sup>70</sup> Ms.: *cognoscho*.

<sup>71</sup> Ms.: dittografia di *ciòè*.

<sup>72</sup> Ms.: *quale*.

<sup>73</sup> Ms. Venezia, Bibl. Marciana, Lat. VI 244 (2885), c. 43r: “Si vis recordari unius nominis quod sit breve vel longum, et cetera, si de brevi...”.

<sup>74</sup> Ms.: *imaginatio*.

<sup>75</sup> Ms.: *tuto*.



## Delo reçitare deli argomenti

Se tu vogli reçitare li argomenti, tu diè savere che tu non diè pigliar se non uno modo de argomentare, chome che se digha<sup>76</sup>: quello che tu ài comprado [ài mançado]; carne cruda ha conprado e mi carne cruda ho mançado. Inprimamente el fa per mestiere notare bem quando el se arguisse che tu intendi lo // [c. 37r.] argomento, el qual inteso, metti in lo luogho imaginato come di sopra uno che mangne carne cruda, e adesso dapò' tu te arricordera' lo argomento perché la memoria artificial se aricorda per la naturale e simel a questo.

## De arecordarse uno sermone

Se tu te vogli arecordare de uno sermone hover de altra cossa, chome a dire se tu volessi inparar alguna cossa a mente e reçitare, tu diè presuponere che li luoghi siano la tua mente come tu ha' la A, B, C e D, açiò che tu li sappi splaynar manifestamente, manifestare, anunziare e proferire; dapuo' tuo' lo tuo sermone hover altro — quello che tu vuollì inparare a mente<sup>77</sup> — devidere<sup>78</sup> e metere in li luoghi tuto lo tuo sermone; e se quaranta luoghi non te basta, tuone cento, sì<sup>79</sup> che in chadauno sea tanto delo sermone quanto tu vuolly ho say, hover puocho, çioè in lo primo luochò diè mettere lo exordio hover prinçipuo del sermone, hover la mitade / delo exordio, quanto parerà a ti; in lo secondo luogho l'altra parte, e cossì ordinatamente de tute le altre parte in fina che el serà messo tutto dentro. E s'el fuosse una partiçela troppo grieve, meti<sup>80</sup> el meço de quella in qualche çentil e avantaçado luogho, e meteray l'altro mezo in qualche altro diverso luogho. E cossì diè tu adinplire tutti li luoghi per fina che tu habi messo tuto lo sermone in questi<sup>81</sup> tuoy luoghi. E sempre in ongni oraçione, quando tu meti la prima partiçela, diey far qualche imagine, açiò che tu comprendi tuto lo intelecto de tuta quella cossa hover oraçione; come è a dire: tu te vuoli aricordare questa oratione o sermon: “constrençando la condiçione [d]el corpo, el spirito trapassa alle parte de sopra”; inprimamente tu diè aleçere tre hover quatro volte, açiò che tu lo sappi bien a mente; dapuo' metti nelo tuo luogho questa imagine, çioè imagnate che sia uno, el qual tu vuogli che stia in quello luogho con li piedi in suso e 'l capo in çoso, // [c. 38r.] e tegna in bocha una scriptura sopra la qual gli sia scripto la dicta oraçione de letere d'oro, e che luy tegna la dicta scriptura davanti li ochii cossì che tu diebi leçere la dicta oraçione, e subitamente in quella hora tu te aricorderay la oratione avanti dicta.

Dapoe leçi una volta la oratione predicta e cossì l'averay meglio in memoria.

<sup>76</sup> Ms.: *didigha*.

<sup>77</sup> Ms.: *mentre*.

<sup>78</sup> Ms.: *divedere*.

<sup>79</sup> Ms.: *se*.

<sup>80</sup> Ms.: segue *uno*.

<sup>81</sup> Ms.: *questi* con *i* corretto su *o*.

In quel medemo modo fa' dele oratione e auctoritade le quale chome di sopra tu te vogli arecordare.

De arecordarse li testamenti o testo

Se tu te vuoi arecordare uno testo, metti la prima parte in uno luogo, la seconda in lo secondo, la terça in lo terço e cossi deli altri una drieto l'altra, e cossi poray vegnire allo effecto de chadauna cossa che tu vora'. Altra cossa: vogliando haver la pratica in questa arte, tu diè essere solìçito de exercitarte neli luoghi e nele imagine e cossi pervegnira' allo effeto de tute le cosse sopra dicte, et ancora tu te aricordera' tanti nomy quanti tu vora'. Tiene a mente le cosse de essere reçitade / e questo baste quanto del'arte.

Deli luogi da esser ordinadi

La<sup>82</sup> moltitudine deli luogi  
L'ordene deli luogi  
El pessamento deli luogi  
La similitudine deli luogi  
La significacion delo luogo  
La disimigliança deli luogi  
La meçana grandeça deli luoghi  
La fiction e grandeça deli luogi  
La meçana luçe deli luoghi  
La distantia deli luoghi e la fictione de quelli.

Del multiplicar e mutare de' logi

Li luogi se multiplicano e mutasse in quatro muodi, cioè montando, disminuendo, mutando e mensurando per di sopra e di sotto e per avanti e di dietro, dala destra e dala sinistra, per longo, largo e profondo.

Dele imagine

Delle imagine una è in tuto simeglie per lo risguardo dele letere, l'altra in tuto disimiglente per lo allfebeto, l'altra parte simile per la transumption, l'altra disimel per lo parlare o loquela.

---

<sup>82</sup> Ms.: *tal.*

## Delo multiplicare dela memoria //

[c. 39r.] La memoria è in do muodi, cioè una dele cosse e l'altra dele parolle. La memoria dele cosse è quando nuy dagliemo una imagine a uno parlamento; la memoria delle parolle è quando nuy dagemo tute le imagine a tute le parolle.

## Delle imagine

La prima riegolla è da tuor le imagine secondo lo ordine delli debiti luoghi, cioè quando tu non diè tuor più imagine in uno luogho cha in un altro, e questo secondo l'ordine della man destra hovere della sinistra.

## Delli nomy cognosciuti

La segunda riegolla è che tu y toglî li nomy cognosciuty<sup>83</sup>, cioè: io me voglio arcordare<sup>84</sup> questo nome, 'Piero', et è uno lo qual non vitti may; metti adoncha in quel luogho dove tu y vuol mettere quel, metti uno Piero che tu [âi] cognosciuto, hovere che tu l'abi habuto amicissimo o inimicissimo, el quale façia qualche cossa da ridere o solaço, come luy volesse ronpere uno bancho<sup>85</sup> / over altra cossa.

## De cognoscere le letere

La terça riegolla [è] de savere lo numero, el qual importa algune letere dello alphabeto, çoè come E: questa littera è in cavo dele cinque letere, ma K in cavo de di[e]çe, P in capo de 15, V in capo de 20, Z in capo de 25:

E <sup>5</sup>	K <sup>10</sup>	P <sup>15</sup>	U <sup>20</sup>	Z <sup>25</sup>	
	30		40		
	PP		UU	ZZ	
60	70	80	90	100	et cetera.

## Deli nomy cognosciuti, con anima e sença

La quarta riegolla è che tu toglî li nomy cognosciuti, animadi e sença anima, a duy a duy et a tri a tri: li cognosudi, come di sopra è dicto, a duy a 2, cioè che tu puo' metere uno homo apresso uno cavallo hover una asina hover uno spareviero; de quelli

<sup>83</sup> Ms.: *cognosciuty* co *y* corretto su *o*.

<sup>84</sup> Ms.: segue *darme*.

<sup>85</sup> Ms.: segue *o*.

sença anima<sup>86</sup> // [c. 40r.] tu puol metere una spada, uno sacco, uno martello, u[n] gotto ho tuto quello che tu vuol; dapuoy tu puol metere 3 hominy in uno luoch, ço per modo de letere hover de luogo per moda de spada çioè de defessa.

Del cognoscimento delli mexi, delli di e delle figure del'abicho

La quinta riegolla è de reçevere li nomy del mexe e deli die e le figure del numero e sapere chontare. Ma per li nomi de quelli die sono nome deli dei, çioè domenega significha oro, di de lunny significha arçento, di de marti significha ferro, di de mercore significha arçento vivo, di de çobia significha stagno, di de venere metallo, di de sabato pionbo.

Ma li nome del mesi sonno questi, çioè che çenaro significa ongni cosa negra, sì come carbom et cetera, fevraro un pectene, março peçe straçade, aprille ove, mazo li fiori, çugno le cerexe, lugio le spige del formento, agosto l'agresta, setenbrio le uve, octubrio li fiori del çafrano overe del cordone de santo Françesco, novenbrio / olive o pomelle, deçenbrio fuogo.

Ma le figure del numero sonno queste: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 et cetera.

Delli nomy da dovere<sup>87</sup> metere, çioè da essere messi per sillabe<sup>88</sup>  
hover per similetudine

La sesta riegola è che ogni volta tu vuol avere a mente de molti nomy, e che questi nomi siano incognoscuti, alg[u]ni se mette per modo de silabe, alguni per muodo de similitudine, verbigratia — çioè tuol per exenpio —: tu vuol savere questo evangelio: lo libro dela generatione del fiolo de David, çioè “Abraam autem genuit Ysaach, Isach autem genuit Jacob, Jacob autem genuit<sup>89</sup> Judam” et cetera; ma se tu vuol metere Abraam, metti uno Antonio el qual tu cognosci, el qual habia una braca<sup>90</sup> in chapo; tuo' mo la prima letera de Antonio la qual è 'A' e la prima sillaba de Abraam la quale è 'bra'; allora serà 'A' // [c. 41r.] e 'bra', ma ti per memoria, çioè per ricordança o per intelecto, çonçera' 'm' et havera' 'Abraam'.

Ma se tu vuol metere Isaac, metti uno grando saccho appichado, e questo per similitudine; se tu vuol metere Jacob, metti uno Jacomo, el quale dolçissimamente beva con una coppa in man, et in quella hora 'Ja' et 'coppa' fa 'jacoppa'. Tu concera' e simile a questo come lo intellecto meglio porà imaginare, ma chadauno puol tuore e metere migliore imagine, se lo intelecto guarde più subtilmente; ma vigniamo allo evangelio.

<sup>86</sup> Ms.: segue *come*.

<sup>87</sup> Ms.: *dovere* con *do* aggiunto nell'interlinea con segno di inserimento.

<sup>88</sup> Ms.: *sillabe* con *e* corretto su *a*.

<sup>89</sup> Ms.: segue *ex<sup>m</sup>*.

<sup>90</sup> Ms.: *barca*.

Delle merchandarie

La septima riegolla è che tu habie 20 camere le quale habia cento luoghi, e in chadauno luogo tu diè imaginare una de queste cosse:

.1. <sup>a</sup>	corda de paternoster <sup>91</sup>
2	pane
3	coppo
4	pano
5	pesse
6	cevolle <sup>92</sup>
7	melony
8	molete
9	figo
10	panexello /
11	selle
12	martello
13	spechyo
14	pelle negra
15	siega
16	corno
17	brondino
18	baçino
19	gatta
20	pan de çera
21	candeliero
22	palleta da fuoco
23	stoppa
24	lora da vino
25	crucifixo
26	petra
27	tagliero
28	tavola da scrivere

---

<sup>91</sup> “Ciascuno dei cinque grani più grossi della corona del rosario”.

<sup>92</sup> “Cipolle”.

29	bossolo da speçie <sup>93</sup>
30	calçe
31	scudella
32	carniero
33	piron
34	forfese
35	elmeto
36	calçina
37	sacheto
38	pianelle <sup>94</sup>
39	stivalli
40	çaçuola da muro
41	quartier <sup>95</sup> da mexura
42	urinali
43	lanterna
44	cortello
45	libro
46	laguchye
47	fantolino
48	piolla
49	ove
50	manera <sup>96</sup>
51	lana
52	barrile
53	çuparelo
54	camisa
55	immagine de çera
56	braçalli
57	tapedo
58	pelle d'oro
59	tavoliero
60	ballestro

---

<sup>93</sup> “Spezie”.

<sup>94</sup> “Calzature leggere e basse”.

<sup>95</sup> “Quarta, antica unità di misura”.

<sup>96</sup> “Ascia”.

61	caço de legno
62	dopiero <sup>97</sup>
63	sanssuge <sup>98</sup>
64	pitaro
65	crivello <sup>99</sup>
66	canpanella
67	cimbalo
68	ballançe
69	tronbeta
70	maço de giglii
71	sapargolo
72	crestriero <sup>100</sup>
73	hora
74	fiascho
75	budello
76	mitria
77	cadin de piera <sup>101</sup>
78	gallo
79	ocha
80	cavedon
81	bonbarda <sup>102</sup>
82	trespodi <sup>103</sup>
83	quarto de castron <sup>104</sup>
84	pignata
85	formaglio <sup>105</sup>
86	lucerna
87	sexola
88	coffino <sup>106</sup>

---

<sup>97</sup> “Torcia di cera di grandi dimensioni”.

<sup>98</sup> “Sanguisughe”.

<sup>99</sup> “Setaccio”.

<sup>100</sup> “Clistere”.

<sup>101</sup> “Catino di pietra”.

<sup>102</sup> “Nave da guerra”.

<sup>103</sup> “Cavalletti”.

<sup>104</sup> “Agnello castrato”.

<sup>105</sup> “Formaggio”.

<sup>106</sup> “Cofano, cassa”.

89	angistara <sup>107</sup>
90	seradura
91	pan de çucaro
92	pal de ferro
93	çoglia de chapanele
94	maço de borse
95	casseta de orexe
96	cogomeri
97	çucha
98	limon
99	pomelle
100	pomo ranço <sup>108</sup>

E cossì deli altrj.

La octava riegolla è questa, çioè che tu è grandò mercadanto e vay per mare e pervien ad uno porto; el te fa bysogno de pagare la gabella o taglia, ma tu hay molte merchadantie in questa tua nave; tu tirhi fuora ongni cossa e si le fa' pesare, e si te dubiti che loro non te ingane e questo perché dichono pexare più de quello che pexavano in altro porto, verbigratia — çioè —: tu hay queste merchadantie, le qual pexano secondo è notado per ordene: // [c. 42r.]

.1.º	un sacco de çafrano che pexa	libre	137;
6	pany de çera che pexa	libre	1325;
4	sachi de chomim che pexa	libre	456;
.1.º	sacho de pevere che pexa	libre	245;
2	sachi de bambaso che pexa	libre	3462;
4	carateli de miel che pexa	libre	399;
8	sachi de lino che pexa	libre	41231

El muodo de fare è questo: tu te vuole arecordare che lo çafrano pesa o che pesava in altro porto libre 137: partisi queste 3 figure in doe parte, çioè tuole la prima figura, çioè .1.º, e romagnate 37; mo trovera' quella cossa la qual significha 37 et è uno sacheto, el qual sempre significa 37; e cossì tuo' ho imagina quel sacheto de çafrano, el quale è la prima merchadantia, in lo primo tuo luogo dove tu ha' imaginado esser li sachi deli paternostri, li quali te significa uno, e cossì serà la prima merchadantia del pexo; chossì imagineray lo sacheto delo çafarano esser in lo luogo imaginado, e imagina sopra questo essere uno sacheto e una sacha de paternostri; questy / sachi de

<sup>107</sup> “Caraffa”.

<sup>108</sup> “Pomarancio, melarancia”.



paternostri significano a ti esser questa prima merchadantia e significa la prima figura del'abacho la qual è questa: 1; dapuoy quel saccho te significa 37; metti mo la figura prima dala parte davanti de queste doe, significa sì come lo pexo.

Ma se sonno quatro figure, partile e tuo'<sup>109</sup> primamente le doe, dapuoy le altre doe; le prime sonno 34, le quale te significa le forfece le quale sonno in quello numero; li altri sonno 62, la qualle significha el dopiero el quale è imaginato in quel numero. Imagina mo questo sacho de banbaso in lo quinto luogo, como sonno gly pesce, e imagina che i ve sia uno monte de pesce e questo sacho sia de sopra; imprima sia uno dopiero, le quale significa queste doe figure: 62, e dapuoy metty le forfeçe, le quale significano queste doe figure: 34; comença mo dala parte più di sopra e tuoe queste doe figure 34<sup>110</sup>, dapuoy al dopiero el qual te è signo de queste doe 62 e metti insieme e serano 3462<sup>111</sup>; dapuoy tu te ricorderay lo banbaso, e dapuo' de sotto deli pesci, i quali significano<sup>112</sup> questo esser // [c. 43r.] la quinta merchadantia e simele a questi. Amen.

#### Una altra arte<sup>113</sup> de memoria molto brieve

Se tu vuol tegnire nela memoria alguna cossa, hovere pluxore cosse, sença alguna scriptura, guarda e pensa qualche luogo a ti delectevole là dove che tu usi o che te piaca, ho in la tua cassa hover in altruy caxa, che siano ben partidi, e quelli luogi inparally ben a mente e in quelli tu alogera' le tue imagine, sopra le quale tu haverà' fato le tue fantasie apte e necessarie alle caxon pertinente che a ti serà de bisogno, e sempre quelle, chon la tua mente, le anderay recercando quelle ongni çorno una fiada, hover ongni duy çorni una volta, a chasone che per otio hover che per longamento de tempo lassandole, tute le porisse desmentegare; mo spesso con la mente tua reçercando quelle, sempre te staranno ferme nela tua memoria, per la qual cossa exerçitando e adoperando, tu sempre poray aparere savio in tuti luogy / e parte dove tu anderay.

Anchora per mancho tuo afano, te mostro la cassa e la habitacion che tu diè fare suxo queste doe man che siegueno qua driedo, e le imagine chom'ele dieno esser e che similitudine ch'elle diè havere e le lore qualitate.

O quando che tu te vuol aricordar de alguna cossa hover de più cosse, metti le imagine de quello che tu te vuole aricordare<sup>114</sup> sopra la porta dela sua habitacione, e dapuoy che tu hay messo fine ala prima cossa, retorna la imagina dentro dal suo habitaculo in segno che tu ha' spaccado quella tal casone, e cossi va' façendo de tute li altre che te resta sopra le lore porte per fina che tu ha' spaçiado tute le cosse glie

<sup>109</sup> Ms.: segue *la* annullato da puntini sottoscritti.

<sup>110</sup> Ms.: 24.

<sup>111</sup> Ms.: 2462.

<sup>112</sup> Ms.: *significano* con *fi* aggiunto nell'interlinea con segno di inserimento.

<sup>113</sup> Ms.: *arte* aggiunto nell'interlinea con segno di inserimento.

<sup>114</sup> Ms.: segue *de* annullato da tratto orizzontale e puntini sottoscritti.

quale tu havivy a fare, e per questo modo seguita, ché sempre honor e fama tu y haverà' al mondo.

A haver perfecta e gran memoria secondo li antiqui philosophi <sup>115</sup>

Recipe gomme edere dracme .1.<sup>a</sup>, florum rosmarini uncie .3., trementine dracme .ij., salvie uncie .3., florum bertonice uncie .3., florum edere oncie .2., videlicet dechazive ipse, salle comune uncie .4., pinguendis ursi antiqui uncie .4.; si tu volueris ad tuum velle: maçorane maioris uncie .2., ensandrie uncie .2. tute in una boça, e distilla per lanbico, o in anpola reçevy e conserva obturada e secretamente. E quando tu vuoli la memoria ratificare, unçi quella e le tenpie sotilmente 2 ho 3 fiade al mese, e in quel giorno che tu te unçi non mançare né bere alcuna cossa né usare con femena ullo modo e temperado in tute le cosse, e haveray la gratia del nostro Creatore.

Ad idem

Recipe noxe muscate, garrofum, galanga, gardamoni, grana paradisi, macis 3°3°, çenamomo, cubebe anna, e tute recdutte in polvere minutissime, e puo' le meti in uno optimo vin biancho sì che diventa a modo de uno empiastro, e dapuoy meti tute queste cosse in la boça e distilla cautamente e con temperado fuogho, e trara' aqua e de questa aqua unçeti le tempie 4 volte ala setimana, e farate la memoria quasi indifibile e ongni cossa che tu leçera', tu tegnira' a mente. Item questa aqua dà gran virtù alli spiriti et ha multe altre virtude e proprietade et cetera // [c. 44r.]

Man sinistra <sup>116</sup>

[pollice]

La tua camera: alogerai cose le quale te serano necessarie.

El tuo studio: intro el qual tu alogeray tuti i tuo' sacreti e tute altre simile cosse.

[indice]

El tuo lecto: qua tu i puo' metere molti e de varii tuoi pensier y de vendere o comprare.

Un'altra camera: la tua dona, e qua alogeray femene de che condicion tu vuol e schave e serve stagando quelle a servirla.

[medio]

In la salla d'ono spariviere, e qua tu meteray tutti oxelly volativy e caze e altre cosse de dilecto e de piaxere.

La septima camera: ymagine cognosude: se tu te vuole aricordare de .j.° P, overe Z, meti .j.° P, overe .j.° Z tuo amigo che faza qualche cosa disforme, zioè rompere .j.<sup>a</sup> bacha, ho diga qualche cosa da ridere.

<sup>115</sup> Ms.: *qui philosophi* aggiunto nella linea superiore con segno di inserimento.

<sup>116</sup> I passi che seguono sono inseriti all'interno di grandi disegni di mani.

[anulare] .8.<sup>a</sup> camera: di nomi longi o curti: se 'l nome è longho, meti .j.<sup>a</sup> ymagine longa, e se 'l<sup>117</sup> nome [è] curto, meti .j.<sup>a</sup> ymagine curta e sença cavo.

.9.<sup>a</sup> camera: di nomy corti.

[mignolo] .10.<sup>[a]</sup> camera: dele ciptade: qua tu i metera' .j.<sup>o</sup> tuo amigo, che 'l suo [nome] se confaza con quel dela ciptà, appiccha' per .j.<sup>o</sup> pe' o in çenochioni, con .j.<sup>a</sup> scripta in man la qual lui te la presenta con el nome dela ciptà. //

[c. 46r.]

Man dextra

[mignolo]

La tua tavola: qua tu y metera' tute conse necessarie al vivere per la tua caxa, overe per .j.<sup>a</sup> ciptade o per altre simel conse.

I tuoy balcony: qua tu i metera' tuti i pexi e marcadantie tu y vol mandar fuora dela tua ciptade overe de altro luogo.

[anulare]

La tua camera: le tue veste, e qua metera' tute cose che aspeta ad tute merchantie e altre simel conse.

La quarta camera: .j.<sup>o</sup> papagà, e qua tu y metera' gli exordii di sermoni e argomenti e tute simel conse.

[medio]

Al'intrata de s[c]ala, .j.<sup>a</sup> camera: .j.<sup>o</sup> papa vestido pontificalmente, e qua metera' tute cosse che aspetarà a perlati e a chiesa e a sacre cosse.

La segunda camera: .j.<sup>o</sup> spechio, al qual tu meteray testamenti, scripture e tute le<sup>118</sup> cosse da morti.

[indice]

A meza scalla: .j.<sup>a</sup> camera, e .j.<sup>o</sup> doctor, al qual tu meterai tute cosse che aspecta alla scientia e medesine.

Al capo dela schala: .j.<sup>a</sup> camera, e .j.<sup>o</sup> inperadore vistido imperialmente, e qua meteray tute anbasiade e cose de zudesi, ciòè le substantie, appicada ad uno travo; e se l'è tropo longa, dividela in più parte.

[pollice]

Porta: .j.<sup>o</sup> o[mo] armado con .j.<sup>a</sup> spada in man per defensione, e qua metera' tuti i fati d'arme e simel cose e ogni altra tua defension.

Pe' dela scalla: .j.<sup>a</sup> stalla con .j.<sup>o</sup> gran cavallo b[ianco], e qua tu metera' tuti gli animali da quatro piedi.

<sup>117</sup> Ms.: *del*.

<sup>118</sup> Ms.: *le tute*.

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI R. (1955), *Su alcuni dittonghi aberranti del "Tristano Corsiniano"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. II, 24, pp. 110-114.
- Archivio digitale veneto, Lessico* (<http://gag.cab.unipd.it/pavano/public/lessico/lessico>).
- ARESTI A. (2021), *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534)*, Berlin-Boston, de Gruyter.
- BARBIERI A., ANDREOSE A. (1999), *Il "Milione" veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, Venezia, Marsilio.
- BARBIERI E. (a cura di) (2017), *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2018, Firenze, Olschki Editore.
- BELLONI G., POZZA M. (1987), *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence.
- BENINCÀ P. (1994), *La sintassi dei clitici complemento nelle lingue romanze medievali: la legge di Tobler e Mussafia*, in EAD., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, pp. 213-246.
- BERTOLETTI N. (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- BERTOLINI L. (2009), *La lingua del Palatino 556*, in CARDINI R. (ed.), *Tavola Ritonda. Manoscritto Palatino 556 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 19-58.
- BOERIO G. (1829), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini.
- BOLZONI L. (2002), *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi.
- BOLZONI L. (2012), *Il lettore creativo. Percorsi cinquecenteschi fra memoria, gioco, scrittura*, Napoli, Guida.
- BRUGNOLO F. (1977), *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, Padova, Antenore, 2 voll.
- CARRUTHERS M. (1990), *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CARRUTHERS M. (2008), *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, second edition, Cambridge, Cambridge University Press.
- COLOMBO M. (2016), *Passione Trivulziana*, Berlin-Boston, de Gruyter.
- DONADELLO A. (a cura di) (1994), *Il libro di Messer Tristano («Tristano veneto»)*, Venezia, Marsilio.

- FABIANI L. (2021), *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell' Historia de preliis (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI.66)*, Roma, Viella.
- FOLENA G., MELLINI G.L. (a cura di) (1962), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosué, Ruth*, Venezia, Neri Pozza.
- FORMENTIN V. (2002), *L'area italiana*, in BOITANI P., MANCINI M., VARVARO A. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo, 2. Il Medioevo volgare, II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno, pp. 97-147.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.
- MAGGINI F. (1952), *I primi volgarizzamenti dei classici latini*, Firenze, Le Monnier.
- PAJELLO L. (1896), *Dizionario vicentino-italiano*, Vicenza, Brunello e Pastorio (rist. an. Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 1979).
- PELLEGRINI G.B., STUSSI A. (1976), *Dialetti veneti*, in ARNALDI G., PASTORE STOCCHI M. (a cura di), *Storia della cultura veneta, I. Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 424-452.
- RAMELLO L. (2012), *La Rhetorica ad Herennium fra traduzioni, compendi e filiazioni*, in BENOZZO F., BRUNETTI G., CARAFFI P., FASSÒ A., FORMISANO L., GIANNINI G., MANCINI M. (a cura di), *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della SIFR, Bologna, 5-8 ottobre 2009, Roma, Aracne Editrice, pp. 875-892.
- ROHLFS G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- ROSSI P. (1958), *Studi sul lullismo e sull'arte della memoria nel Rinascimento. Immagini e memoria locale nei secoli XIV e XV*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 13-2, pp. 148-190.
- ROSSI P. (1983), *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino.
- SEGRE C. (1953), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET.
- SHERIDAN M.P. (1960), *Jacopo Ragone and his Rules for Artificial Memory*, in «Manuscripta», 4, pp. 131-141.
- SPERONI G.B. (1994), Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna.
- STONEMAN W.P. (2017), *The role of Giuseppe Martini in building the medieval and renaissance manuscript collections now in north American libraries*, in BARBIERI E. (a cura di), *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2018, Firenze, Olschki Editore, pp. 65-80.
- STUSSI A. (1965), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- TAGLIANI R. (2008), *La lingua del «Tristano Corsiniano»*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», 142, pp. 157-296.

- TAGLIANI R. (2014), Navigatio Sancti Brendani, *volgarizzamento veneto: edizione del Ms. Paris, BnF, it. 1708*, in «Carte Romanze», 2, pp. 9-124 [online: <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/4423>].
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TOMASIN L. (2004), *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- TOMASIN L. (2009), *La cultura testuale volgare nella Padova trecentesca*, in «Textual Cultures», 4-1, pp. 84-112.
- TOMASIN L. (2010), *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- TOMASIN L. (2013), *Quindici testi veneziani 1300-1310*, in «Lingua e stile», 48, pp. 3-48.
- VANELLI L. (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni Editore.
- WENDRINER R. (1889), *Die paduanische Mundart bei Ružante*, Breslau, Wilhelm Koebner Verlag.
- YATES F.A. (1972), *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi.
- YATES F.A. (1976), *Lodovico da Pirano's memory treatise*, in CLOUGH C.H. (a cura di), *Cultural aspects of the italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester, Manchester University Press, pp. 111-122.
- YATES F.A. (1983), *Renaissance and Reform: the italian contribution*, II, London-Boston-Melbourne-Henley, Routledge & Kegan Paul.
- ZAPPACOSTA G. (1972), «*Artificialis memoriae regulae*» di Jacopo Ragona, in ID., *Studi e ricerche sull'umanesimo italiano (Testi inediti del XV e XVI secolo)*, Bergamo, Minerva Italica, pp. 5-61.
- ZILLOTTO B. (1937), *Frate Lodovico da Pirano (1390?-1450) e le sue "Regulae memoriae artificialis"*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», XLIX, pp. 185-226.